

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 355

P. Pietro Caucini

55

Benedictus Deus!

Como, Collegio Gallo, 20 Agosto 1877.

M. REV. E CARISSIMO P. RETTORE,

Ieri spirò nel bacio del Signore il nostro carissimo Confratello P. D. Pietro Caucini Rettore di questo Collegio.

La P. V. M. Rev. si compiacerà di ordinarli i prescritti suffragi.

Siccome la sua vita fu un tessuto de' più begli atti virtuosi, così giustamente la sua memoria sarà sempre in benedizione. Nacque a Milano il giorno 27 Febbrajo 1808. Fin da giovinetto spiegò un'indole piena d'ingenuità e di candore, e fors'anche un po' troppo ardente e vivace; ma egli virtuosamente la seppe mai sempre contenere sotto il freno della ragione e della grazia. Prete secolare si distinse per lo zelo fermo e prudente, con cui cercava in ogni cosa la gloria di Dio e nella carità verso i prossimi, specialmente ammalati, assistendoli di e notte, senza riguardo alla propria vita, quando nei nostri paesi il morbo asiatico infieriva. Desideroso di tendere a sempre maggior perfezione, rinunciando ai comodi della sua agiata famiglia, scelse di entrare nell'umile nostra Congregazione Somasca ed il giorno 17 Luglio 1843 professò i voti solenni nell'Istituto della Pace a Milano. Ivi assumendo con coraggio il compito delicato di ricondurre sulla buona strada i giovani travciati, inaugurò felicemente la sua importante missione. Era sempre la carità, che ispirava ogni suo atto, e però i giovinetti anche dopo i più severi castighi, lo amavano con tenerezza. Dovunque lo mandò l'ubbidienza, pareva che lo seguitasse una particolare benedizione del Cielo. La Visitazione e il Manni a Venezia, gli Orfanatrofii di Bassano e Macerata, e la Casa professa di Somasca, che l'ebbero a superiore, ricordarono sempre con viva riconoscenza gli atti della sua carità veramente paterna e più volte l'estrema sua abnegazione e il suo eroismo, ma sempre quella calma, quella prudenza e quella serenità, che gli erano indivisibili compagne. Il campo dove spiegò più lungamente il suo zelo e sparse l'odore della sue virtù religiose, si fu questo Collegio Gallo di Como. Qui, ho potuto accertarmi coi miei occhi, che vi era, direi quasi, adorato. Gracilissimo di salute, ma pieno di energia sapeva trovar tempo per mille cose disparate e il più delle volte noiose. Carteggio, affari, sorveglianza, disciplina, provvidimento di personale e, ciò che è mirabile, assistenza al Confessionale: in breve sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti al Signore. E ben si vedeva che al Signore era caro, poichè lo visitò negli ultimi anni con una continua dolorosissima malattia, che egli sostenne sempre colla rassegnazione e coll'eroismo poco dissimigliante da quello dei martiri. Sicchè il suo purgatorio, credo io, deve averlo già fatto. Ad ogni modo affrettiamoci a suffragarne l'anima benedetta, imitiamone i santi esempi e prepariamoci così noi pure a quel gran passo, che sebbene terribile in se stesso, diverrà così per noi desiderabile e prezioso.

L'ultimo suo atto lodevolissimo si fu di chiamare un dotto e pio Ministro del Signore a dare gli Spirituali Esercizi a questa Religiosa famiglia. Vi poté egli assistere solo il primo giorno, perchè Dio lo chiamò in fretta all'eterno riposo.

Sono certo che anche la P. V. M. Rev. avrà procurato alle anime de' suoi Religiosi un così grande e necessario ristoro; essendo di fede che Dio solo è quegli che edifica la casa e custodisce la città e che *frustra vigilanti, e in vanum laboraverunt* quei poveri scongiurati, che credono di far prosperare le loro case ed i loro collegi senza il S. Timore di Dio.

M. Rev. e Carissimo P. Rettore, chiamo di tutto cuore la Celeste Benedizione sopra di Lei e sopra de' suoi buoni Religiosi e con piacere mi rassegno della P. V. M. Rev.

Aff.^{mo} nel Signore

SAC. BERNARDINO SECONDO SANDRINI
PREDICATO GENERALE
de' Chierici Regolari Somaschi.

55

Epigrafe sulla sala mortuaria

FUNEBRI
DEL M. R. SACERDOTE
PIETRO CAUCINI
C. R. S.
RETTORE
DI QUESTO COLLEGIO GALLIO.

119 Agosto 1877

Epigrafe sulla porta del tempio

UNO E TRINO DIO
DEH ASSUMI ALLA TUA ETERNA ESULTANZA
L'ANIMA PIA GIUSTA BENEFICA
DEL

MOLTO VENERATO SACERDOTE

PIETRO CAUCINI

CHIERICO REGOLARE SOMASCO
CHE QUESTO FIORENTE COLLEGIO GALLIO
RESSE MOLTI ANNI CON SAPIENZA
IL CORPO MAL FERMO A LUNGO SOSTENNE
COLL'INCROLLATA ENERGIA DEL SUO SPIRITO
E SPIRÒ TRANQUILLO
NELLA SANTA RELIGIONE DEGLI AVI.
ERA NELL'ANNO 70 DELLA SUA VITA.

ELOGIO

Fortitudo et decor indumentum Ejus. (1)
Lex clementie in lingua Ejus. 2.
Attingit . . . fortiter, et disponit omnia suaviter. 3.
Fortezza e decoro sono sue vestimenta.
La legge della bontà governa sua lingua.
Viene con fortezza, e il tutto dispone con soavità.

PROVERBI, Capo trentesimoquinto.
SAPIENZA, Capo ottavo.

La lugubre pompa del tempio sacro, l'edificio sepolcrale che si erge e splende di pallida, funerea luce, la gramaglia di cui si copre, insieme con primi magistrati, con dottissimo consesso di insegnanti, con distintissimi signori, la più fiorente giovinezza, soavissima speranza della gentile, colta e nobile Como, la maestria a cui si veggono composti tutti i sembianti, mentre venerandi leviti compiono i maestosi riti coi quali la Chiesa Cattolica prega solennemente pace non peritura alle anime dei trapassati credenti, non è, no, una oziosa cerimonia, a vana significazione di lutto, ma è la espressione sincera, e la pubblica testimonianza di un universale dolore; è l'ufficio pietoso di religione che i figli di S. Girolamo Emiliani danno al loro amatissimo confratello, sacerdote Padre Pietro Caucini, su la cui tomba potrebbero scolpire queste scritturali parole: *Fortitudo et decor indumentum Ejus* (Fortezza e decoro sono le sue vestimenta) — *Lex clementie in lingua Ejus* (La legge della bontà governa sua lingua) — *Attingit . . . fortiter et disponit omnia suaviter* (Viene con fortezza e il tutto dispone con soavità).

In queste parole difatto, Signori, è tutta compendiate la vita del Padre Caucini.

Che io non dica soverchiamente, se ne faranno testimoni quei molti che qui veggio nel nobilissimo consesso che corona

(1) PROV., XXXI. 25.
(2) PROV., XXXI. 26.
(3) SAPIENZA., VIII. 1.

il feretro, racchiudente le spoglie del forte mansueto religioso del quale fu dato a me, comechè infimo della Congregazione Somasca, l'incarico di interessere breve, ma schietto funebre elogio. Signori! Donatemi solo per pochi istanti la vostra attenzione. — La domando al vostro cuore! Vi dirò in tutta semplicità quanto solo sia sufficiente a dimostrare la fermezza e la soavità costante di Lui che piangiamo estinto. Se ne edificeranno coloro che vivente non conobbero abbastanza, mentre ne avranno all'animo conforto quei moltissimi che lo avvicinarono.

Pietro Caucini da Milano, sortito da famiglia per molti titoli commendevolissima, fino dalla prima sua giovinezza ebbe a mostrare quella fermezza di volontà e quella soavità di maniere che furono poi le inseparabili sorelle guidatrici premurose di lui nel difficile cammino della vita. Sortito aveva egli indole assai svegliata e risentita, ma volle sempre della indole sua non già esserne lo schiavo ma il padrone e maestro; e così nella lotta, cui gli fecero ostantissime le più bollenti passioni, ne riuscì presso che sempre vincitore — Giovinetto ancora, sapea, in tutta gagliardia d'animo, metter mano alla falce, e tagliare quanto trovava in sé di men che ordinato, riducendosi poi a soavità e mansuetudine tali, che si rese facilmente l'amico dei suoi coetanei e l'amore di quanti il conobbero secolare, comechè di maniere riservate così, che non si mostrò mai confidente se non di quelli i quali si mostravano a virtuosa vita seriamente applicati.

Chiamato a vita sacerdotale, mostrò subitamente di comprendere che il prete è l'uomo del sacrificio, della abnegazione, della carità, della mansuetudine, e così *accinxit fortitudine lumbos suos* (1) *et roboravit brachium suum* (Si cinse di fermezza i suoi fianchi, e al lavoro fu robusto il suo braccio). — Studiò indefessamente notte e giorno su le sacre carte, comechè si poteva dire che la sua lucerna non si estingueva mai alla notte (*Non extinguetur in nocte lucerna ejus*) (2). La vita di questo giovine prete era la Chiesa e lo studio: l'insegnamento del Catechismo ai fanciulletti, e il tugurio del povero, cui soccorse sempre largamente: gli ospedali e le carceri. Gli afflitti trovavan sempre un amico, un protettore in Don Pietro Caucini, il quale, sempre col sorriso del giusto su le labbra, colla fermezza del savio ministro di Gesù Cristo in cuore, non indietreggiò mai in ciò che era di gloria a Dio, e di vantaggio a prossimi. *Fortitudo et gaudium in loco Ejus* (La fermezza e il gaudio si trovano nel

1) Prov., XXXI. 1.
2) Prov., XXXI. 18.

luogo dov'ei risiede) (3). Così appunto è detto nel primo dei *Paralipomeni* dell'uomo che cammina sempre sul cammino della virtù.

Di questa guisa operando, certamente che la condotta del Caucini era quella di un santo prete, ma se gli altri erano di lui contenti ed edificati, non egli lo era di sé stesso. Gli pareva di far troppo poco, e voglioso di donarsi più strettamente a Dio, con solenni voti nella Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi fu fortissimo a vincere grandi ostacoli che gli si opposero lungamente pria che potesse, libero, correre l'arringo della vita religiosa.

Ottenne finalmente la sospirata libertà, e, fattosi Chierico Regolare Somasco, risolutamente disse col reale profeta: *Hec requies mea . . . hic habitabo quoniam elegi eam* (Questa è la mia requie . . . qui io abiterò perchè me la sono eletta) (4) — *Ece quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum* (Oh! quanto buona e dolce cosa ella è che fratelli sieno insieme uniti) (5). — Dal primo suo ingresso nella nostra Congregazione, fino all'ultimo di sua vita, per sette lustri, il Caucini fu fervente religioso. Non gli mancarono Croci, ed egli le portò volentieri, e ne ebbe compenso anche qui sulla terra, perchè ebbe sempre Superiori che il compresero, e che, contenti e sicuri di lui, lo misero sovente a dare le svariatissime prove, che assai gli meritavano avanti a Dio.

Difatto, messo primamente in qualità di Censore nello Istituto dei discoli a Milano, circostanze tutte eccezionali il vollero per alcun tempo gravato, egli solo, del peso della direzione di giovanetti dell'infima classe sociale, troppo sciolti al mal fare. Tuttavolta quel peso, che era gravissimo, il sostenne fortemente, *fortiter*, e soavemente, *suaviter*, in guisa che meritò gli si applicassero le parole dell'Esodo: *Portasti eum in fortitudine tua* (Fu la tua fermezza che guidò a bene l'istituto) (6). E se la sua molta modestia ed umiltà non permise a lui di vederlo, vi furono altri moltissimi che provarono e videro come la sua amministrazione fu fruttuosa: *justitiam et civitatem quia bona est negotiatio Ejus* (7). Da Milano, chiamato a tener disciplina nell'Orfanotrofio di Venezia, trovò triboli e spine assai, ma si ricordò quello che dice il devoto autore *De Imitatione Christi*: « È buono a noi che di quando in quando soffriamo contraddizioni, e che ma-

1) PARALIPOMENI, Cap. XVI. v. 27.
2) SALM., 131. v. 15.
3) SALM., 132. v. 1.
4) ESODO., XV. 13.
5) PROV., XXXI. 18.

« lamente e imperfettamente si pensi di noi, comechè operiamo a tutto fine di bene. (1). Questo gioca a tenerci in umiltà, e ci difende dalla vanagloria. » Il Padre Caucini si piacque delle tribulazioni in Venezia: gli parve di essere così più vicino al divino Maestro Gesù, e si contenne in sì prudente maniera, che meritò si potesse dire di lui: *apud ipsam est sapientia et fortitudo* (2), *lex (amen) clementie in lingua Ejus* (Egli ha sapienza e forza, mentre poi la legge di bontà è sempre guida di sua parola) (3). Sii fu buono il Padre Caucini in Venezia come sempre altrove, ma di quella bontà che non si spoglia un solo istante di quella tenace fermezza che vuolì al governare specialmente sbrigliate indoli giovanili.

La bell'anima però di questo fervente religioso anelava di tutto darsi al bene spirituale de' prossimi, e insieme al raccoglimento di se stesso, e fattane istanza (che ben delle volte dovette reiterare), finalmente le sue sante voglie furono appagate, e in Somasca, luogo ritiratissimo e culla di nostra Santa Congregazione, ebbe cura delle anime, e non altro. Ma che? Non appena avea cominciato a dar pruove di zelo tutto apostolico, che venne tolto alla quiete di placidissima vallata, ove già conducea bellissime anime alla perfezione, e mandato a reggere l'Orfanotrofo di Bassano. Buon per Lui che veracemente religioso non volle mai dimenticare che *melior est obedientia quam viclime* (più vale l'obbedienza che le vittime) (4) e così corse subito al nuovo ufficio, quantunque schivo di tutto ciò che sentisse anche da lunge di onori. Superiore primario dell'Orfanotrofo di Bassano si potea scrivere su la modesta sua cella: *apud ipsum est sapientia et fortitudo* (5); *fortitudo et decor indumentum Ejus* (6); *disponit omnia suaviter* (7). A Bassano difatto fu il Padre Caucini l'amore di tutta la città, e i fanciulletti orfanelli, cui dirigeva alle arti ed alle lettere, mentre il temevano per la risolutezza del suo volere, lo amavano per la costanza dello affetto che ad essi dimostrava.

Un religioso poi, o Signori, che sia conscio di sua vocazione, è sempre un soldato in su la breccia a tutto disposto:

(1) Bonum nobis est, quod patiamur quandoque contradictione, et quod male, et imperfecte de nobis sentiantur; etiam bene agimus, et intendimus. Ista saepe juvant ad humilitatem, et a vanagloria nos defendunt.

De Iurr. CHRISTI, lib. I cap. XII.

(2) GIOSEZ., XII. 13.

(3) PROV., XXXI. 23.

(4) Lib. I De' R., Cap. XV. v. 22.

(5) GIOSEZ., XII. 13.

(6) PROV., XXXI. 23.

(7) SAPIENZA., VIII. 1.

Superiore
1859-1862

guarda il duce e ubbidisce. Ecco adunque il Caucini da Bassano subitamente richiamato alla Somasca, per nuovamente curare nello spirituale quei pochi alpigiani che, coi loro poveri ma pacifici casolari, fanno graziosa corona al Santuario, ove le ossa riposano del grande filantropo delle lombarde contrade, S. Girolamo Emiliani. Non potè forse comprendere la ragione del subitaneo richiamo da Bassano, ma che ne importava al Caucini? I superiori comandavano, dunque il voleva Iddio, ed egli era tutto contento d'ubbidire.

Se non che a Venezia troppo bene ancora ricordavasi il forte-soave operare di lui come semplice censore nell'Orfanotrofo. Su via, adunque, si metta il Caucini di nuovo prontissimamente in viaggio per Venezia, ma non già più per guida degli orfanelli, sibbene per la disciplina del celebre Istituto Manin; e (come altrove) le sorelle di lui, *fortezza e soavità*, non vennero meno alla conquistata fama. Difatto in Venezia, al geloso incarico, rimase varii anni, e fu rispettato ed amato non solo dai giovinetti cui teneva in disciplina, colla fermezza e colla soavità, ma presso ogni ceto di persone il Caucini fu carissimo, e si ebbe sempre per degnissimo superiore di un Istituto giovanile e per ferventissimo Religioso che avanti tutto metteva la gloria di Dio, il vantaggio delle anime. Chiamato poi a Rettore nell'Orfanotrofo di Macerata, per soli due anni che vi stette, ne ottenne rispettabilissima non peritura memoria. Finalmente nel giorno venti luglio dell'anno 1864, partiva da Macerata, per volontà, non domandata, dei superiori suoi, e forse ne partiva per mettersi a riposata vita? No, o Signori! Egli venne a questo Collegio Gallo come professore di religione e come padre spirituale, ma nel geniale ufficio doveva ben poco rimanere. Un religiosissimo uomo, che colla sapienza e virtù ha molto onorato la nostra Congregazione, cessava di essere Rettore del Gallo, perchè chiamato dai superiori ad altra importantissima occupazione. Intanto all'antico Collegio, che un illustre porporato della Romana Chiesa, figlio di questa nobilissima città, madre feconda di grandi personaggi, fino dal 1583 donava del suo nome, e di parte del suo ricchissimo patrimonio (1), era mestieri di un Rettore che ad essere veramente all'altezza del suo posto, fosse dotato di sapienza, di consiglio, di fermezza, di soavità. — Il Caucini era l'uomo a ciò, e il Caucini fu eletto

(1) Nell'anno 1583 il Cardinale Tolomeo Gallo fondò il Collegio Gallo in Como, e con Bolla di Gregorio terzodecimo diello a governare ai Padri Chierici Regolari di Somasca. La Bolla di Gregorio XIII è in data 15 ottobre 1583.

Vedi App. alla 3ª Deca degli Ann. di Como, descr. dal P. Tatti, con osserv. del P. Stampa — Milano MDCCXXXV. Ed. Gio. Gallo — pag. 10 e seguenti.

Rettore di questo Collegio, che poscia per quasi tre lustri, con sapienza, con consiglio, con fermezza, con soavità a tutte prove, resse e meravigliosamente prosperò.

Eminentemente religioso, mettendo anzitutto sua confidenza in Dio, nelle più difficili circostanze, sostennessi sempre con fermezza e decoro, con soavità e clemenza.

Si! Egli ebbe sempre quella prudenza di modi gravi e dolci che lo facevan appellare *il bravo prete, il perfetto gentiluomo*.

Ma qui, o Signori, io che non gli fui compagno e suddito che per poco più di due mesi, non ho a dire troppe cose di lui, a voi che lo poteste godere e apprezzare per tanti anni, che se pur vi è qui in questo nobile e culto consesso, chi non potè a sufficienza avvicinarlo e conoscerlo, inviterollo a rivolgersi a questi miei padri e fratelli di religione, a questi illustri Professori del Collegio, a cui oggi il dolore tolse di fare ciò che ad essi meglio che a me spettava. Ma, oh! come sono essi mesti e dolenti! Tanta mestizia, tanto dolore, non vi dice a sufficienza l'uomo cui hanno perduto? Oh! essi l'amavano tanto, ed io con essi già lo amavo di caldissimo amore! E di verità come non amare questo bravo figlio di San Girolamo Emiliani, che seppe star sempre al suo posto con umile dignità, coraggioso e allegro, non ostante lo infuriare della tempesta — non ostante le lunghe e fastidiosissime malattie, nelle quali sempre fece palese il coraggio del forte, la rassegnazione del giusto? Come non amar lui che non volle mai essere che l'uomo della immolazione e del sacrificio, lui che allora era felicissimo quando potea asciugare una lagrima di un infelice?

Ah! questo amatissimo padre fu proprio l'uomo su la cui tomba debbonsi anzitutto scrivere queste due parole: *fermezza e amore!*

In lui la fermezza d'animo, la carità a tutta prova non si smentirono un solo istante proprio fino all'ultimo della sua vita, che si sparse allora appunto che pensavamo averlo allontanato dalla tomba, intorno alla quale, trepidanti, per tanti mesi il vedemmo aggirarsi.

Ahi pensieri fallaci degli uomini! Ahi tristissima l'ora quinta del giorno diciannove corrente agosto, perchè fu quell'ora che ci disse, con troppo lugubre suono: *Il Caucini non è più tra voi!* (1) L'anima bella di lui si è finalmente separata dal

(1) Il Padre Pietro Caucini, nato in Milano il giorno 27 febbraio dell'anno 1808, fu trovato morto su il suo letto la mattina del 19 agosto 1877. + Morì tutto inaspettato, anche perchè, da poco ristabilitosi da una malattia, che per vari mesi fece tremare per la sua preziosa esistenza, donava, in questi ultimi giorni di sua vita, mostra di tale una vigoria, non solo d'animo, ma di corpo, che tutti il diceano per lunga pezza ancora allontanato dalla tomba.

frate suo corpo, e volò in seno al suo Creatore, cui sempre riverì ed amò.

Vale, anima candida e grande di tutta la grandezza di un cristiano e di un perfetto religioso! *Vale*, anima forte della fermezza che fa i veri eroi! Noi, orfani di te, che eri delizia del Collegio Gallo, immersi come siamo nel dolore, ti diciamo: *Vale, Vale!*

Ma perchè lasciarci così nel lutto e nella amarezza? Ah! è forza adorare ed amare gli incomprendibili decreti di Dio! E buon per noi che quella lucidissima stella che è la Fede, e che brilla di soavissima luce nei nostri cuori e nelle nostre menti, ci addita il Cielo, ove l'anima del Padre Caucini, o è già volata, o sta per esservi trionfalmente condotta dalle preci che, ferventissime a Dio ottimo, massimo, inalziamo a fine di ottenerle quel premio imperituro che meritò dopo più di tredici lustri di una vita tutta lavoro e sacrificio, tutta fermezza e mansuetudine.

Voi intanto, o giovani, che nel vostro modesto e mesto portamento dimostraste cuori ben fatti, *come si addice ai figli della gentil Como*, voi lo amaste quest'uomo, su le cui fredde spoglie oggi piangiamo? Sì, lo amaste, e molto! Or bene, venite, venite con me alla tomba per lui aperta. Deponiamovi reverenti le amatissime spoglie; cuopriamole, giacchè così vuoi, con un freddo e nudo marmo; ma non appena chiusa la tomba, su di essa una CORONA deponiamovi, simbolo della nostra gratitudine, del nostro amore, e fra le frondi e i fiori scriviamo:

« *Fortitudo et decor indumentum Ejus*

« Fermezza e decoro furono sue vestimenta

« *Lex clementie in lingua Ejus*

« Legge di bontà governò sua lingua.

« *Attingit . . . fortiter et disponit omnia suaviter*

« Venne con fermezza e il tutto dispose con soavità e dolcezza.

VINCENZO MARIA FERRARINI

Prete Agg.^o Somasco

CORO

Deh! miserere, possente Dio,
Del nostro Piero benigno, pio:
Deh! miserere, mite Signore,
Del sapiente nostro Rettore:
La reggia eterna schiudi, Signor,
Al buono, dolce nostro Rettor.

D'ogni pensiero e d'ogni affetto
Fece a te dono Pier giovinetto:
A te fu sacro ogni pensiero
Ed ogni affetto del nostro Piero.
L'eterna requie dona, Signor,
Al virtuoso nostro Rettor.

Ei nove fustri, fedel Levita,
L'ostia l'offerse di pace e vita:
Ei settant'anni il tuo Vangelo
Segui, che l'uomo educa al cielo:
La pace eterna dona, Signor,
Al casto, probo nostro Rettor.

Nel cor di mille alunni e mille
Di fede access vive faville:
Di cento e cento garzon nei petti
Destò del bello, del ver gli affetti.
L'eterna luce dona, Signor,
Al saggio, amato nostro Rettor.

Pier del pupillo, dell'orfanello
Ognora stette fermo puntello:
Al poveretti il pan profersò,
Agli infelici il pianto tersò.
L'eterno gaudio dona, Signor,
Al generoso nostro Rettor.

Deh! miserere, Dio del perdono,
Del nostro blando Rettore, buono:
Nel tuo celeste, beato chiostro,
Signore, accogli il Padre nostro:
La gioia eterna, leno Signor,
Deh! dona al santo nostro Rettor.

PROF. GIULIO BIANCHI.

ELEGIA

Flaxa heu spes hominum et nostro male fida labori
Quam saepe incassum nobile reddit opus!
En Rector noster vita jucundior ipsa,
Morbis perdomitis, emicat ore novo,
Concilia exhilarans sinceros inter amicos,
Doctrina et catus consilioque regit.
Nos lati circum festa exagitamus ovantes,
Nos caro capiti fundere vota juvat.
Et Iudi redeunt, redeunt convivia prima,
Ipsic et risus tristis cuncta domo.
Quam cito decipimur! Lutos mors atra perosa
In maestos verlit gaudia nostra modos.
Dumque jacit caecas nunquam defessa sagittas,
Pereunt heu Petrum vulnere sacrilego!
Atque Patrum sanctorum, miseris non vieta querelis,
Eripuit subito, semper iniqua bonis.
Nunc Pistasque Fidesque una intemerata queruntur,
Quippe magis nemo Numina sancta colit.
Ast illam merces nunc est quoque magna secuta;
Merces virtuti quam dabit usque Deus.
Namque ille ad summum certe delatus olympum,
Dilectum costum protegit inde suum.
Atque inde aridens jam sumit vota suorum,
Et nobis animo semper amanter adest.
Oh! faveas ceptis trepida quo mente paramus,
Sit nobis index semita certa tua.
Sic patriam faciem dabitur vultumque videre;
Te amplexu dabitur stringere, care Pater.
Fas erit inferas hac sertum conferre quotannis,
Sacraque inferas concelebrare proce.
Et dabimus tumulo manibus quoque lilia plenis,
Multis cum lacrymis voce iterante: Vale.

J. B. PAGANI

P. CAUCINI

PIETRO

di

P. MARCO

TENTORIO

historicum
AUCTORES
S-76
P. CAUCINI
C.R. a Sonascha

Archivum

Genuense

333
P. CAUCINI

PIETRO

di

P. MARCO

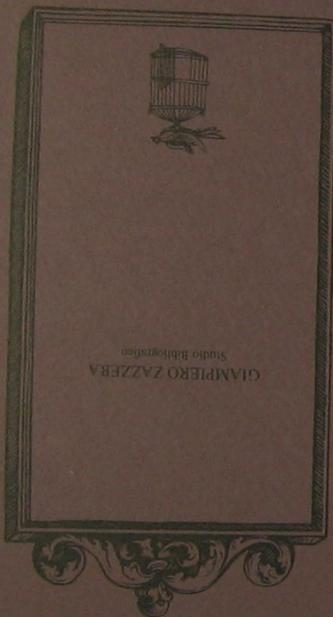
TENTORIO

historicum
AUCTORES
S-76
P. CAUCINI
C.R. a Sonascha

Archivum

Genuense

LODI



P. CAUCINI PIETRO
 Rettore del Collegio Gallo

Francesco, nacque in Milano il 27 febbraio 1808 figlio di Giovanni Antonio e di Maria Galbiati. Ordinato sacerdote nel 1835, fu destinato coadiutore nella parrocchia di S. Giuliano. L'anno 1842 si presentò a P. Zandrini all'istituto della Pace in Milano, esponendogli l'ardente suo desiderio di entrare nella congregazione somasca. P. Zandrini lo indirizzò al superiore di Somasca P. Comini, allora responsabile della provincia lombarda, e questi esortò il postulante a permettere un corso di esercizi spirituali e a riflettere per un po' di tempo per capire la volontà di Dio. Fatto questo esperimento, P. Caucini rinnovò la sua domanda con un'ardente supplica che ancora conserviamo, e che qui riproduco affinché si possa comprendere da quale sincera volontà di santificazione egli era animato nel suo proposito. «Milano 26 luglio 1842 - Sono già non pochi anni,



P. Caucini Pietro

che un certo desiderio mi invitava a farmi religioso claustrale; ma finora non sono mai stato capace di riconoscere in esso la voce di Dio. Ora pare sembrami non esservi più luogo a dubitare che tale sia veramente. La mia volontà non vuole nemmeno sentire più né ragioni di insufficienza, né di indegnità per una grazia segnalata cotanto, anzi, a parlare sinceramente, sento entro di me una minaccia ad un'ulteriore renitenza. Onde se considero questo bisogno del

mio cuore, se considero il consiglio del saggio e santo direttore spirituale, se debbo anche guardare nell'occhio della fede tante circostanze relative alla mia determinazione, mi fa duopo concludere che lo spirito di Dio mi vuole nella ven. Congregazione dei Somaschi. Ciò che ho detto vale adunque per una domanda la più fervorosa, che a lei indirizzo affinché si compiacia di ammettermi nella sudd. Congregazione. Del resto se desidera penetrare i fini, che mi determinarono a tale elezione di stato, eccoli: io li manifesto a lei con tanta sincerità che non temerei ripeterli al cospetto del Signore: la fuga dei pericoli, il servizio e la gloria di Dio, di cui troppo poco finora mi sono occupato; la penitenza per la santificazione dell'anima, che troppo poco finora mi ha esercitato; gli aiuti per la eterna salute che mi offre il chiostro, e che non si trovano nel mondo; la maggior sicurezza che trovo nell'ubbidire e il timore dei pericoli annessi al comando se mai col lungo andare degli anni la presente mia carica me ne imponesse l'onere. E ben vero che due dubbi mi tenevano ancora perplessi, ma il primo della tenuità dei talenti l'avrebbe distrutto lei; e ciò che su questo punto posso ripetere si è di non aver mai detto di no a qualsivoglia dovere per quanto laborioso, e al secondo del poco fervore di spirito ha risposto il mio direttore spirituale con dirmi: bisogna risolversi. Ed io sono risolto, anche a fronte di questi timori, poiché se è veramente Dio che mi chiama alla solitudine, perché ivi egli vuole parlarli, non debbo io forse confidarmi, che obbedendo alla sua voce, fia per dirmi cose che mi infervorino lo spirito? Che altro fine può avere se non questo? Riguardo poi ai voti, non mi spavento. Io pregherò il Signore che mi faccia essere come creta in mano del vasaio. Io ho interamente votato il mio cuore nelle sue mani con tante parole, affinché conoscendolo per quanto è possibile meglio, decidesse della mia disposizione; non fidandomi di me stesso in un punto di tanto gravi conseguenze; anzi, perdoni, nonostante la sua saviezza e i suoi lumi la prego a non risolvere se prima non avrà di nuovo su di ciò consultato l'oracolo dello Spirito Santo, da cui solo, ella ben sa, può venire ogni sicurezza di consiglio; io non cesso di fare altrettanto. Credo poi affatto inutile il suggerimento alla di lei prudenza che nel caso di dubbio anche piccolo per parte sua, o del rispettabilissimo Sig. Provinciale, non mi esponga al pericolo. Nella aspettazione però di essere esaudito le anticipo i miei più cordiali ringraziamenti...»

Nell'anno 1843 compì il noviziato in Somasca ed emise la professione religiosa. Fu tosto destinato vicerettore del pio istituto di S. Maria della Pace in Milano, incarico che egli disimpegnò con pari zelo che frutto sino al giugno del 1853. In questa data fu mandato dai Superiori vicerettore nell'orfanotrofo della Visitazione in Venezia; ma dopo appena sei mesi fu destinato di famiglia a Somasca, dove sino all'ottobre 1855 si occupò nel ministero del confessionale, nell'assistenza al santuario, e nella direzione spirituale dell'istituto femminile Cittadini.

P. Caucini sentiva fortemente il richiamo ad essere assistente ed educatore della gioventù soprattutto povera e bisognosa, come aveva già manifestato quando era sacerdote diocesano, e poi come religioso nell'assistenza ai due orfanotrofi di Milano e di Venezia. Spinto da questo impulso, l'anno 1850 aveva offerto spontaneamente la propria disponibilità ai superiori per assumere la direzione dell'orfanotrofo di S. Sisto di Como, che versava in gravi difficoltà; ma la

volontà di Dio era differente. I superiori, che avevano già avuto modo di sperimentare il suo spirito di disciplina e le sue capacità di governo, lo inviarono temporaneamente nell'ottobre 1854 a Bassano del Grappa per dare inizio all'orfanotrofo di quella città, che fu allora affidato alla direzione della Congregazione somasca. Compiute le pratiche richieste dalle leggi civili ed ecclesiastiche, e stipulati gli accordi, P. Caucini fu promosso primo rettore di quell'istituto, di cui assunse la direzione ufficiale nel giugno 1855: egli vi organizzò la vita religiosa e le attività scolastiche, riservandosi per sé la istruzione elementare agli orfani, ne regolò la disciplina, promosse la regolare osservanza nella famiglia religiosa, e riservò ancora a se stesso la istruzione religiosa e catechistica agli orfani. Non erano quelli anni molto facili sotto l'aspetto economico per il continuo rincaro dei viveri e la continua tensione di carattere politico che coinvolgeva tutte le regioni del Veneto; P. Caucini seppe superare molte difficoltà e guadagnarsi la stima e il riconoscimento dei suoi meriti dal P. Generale in atto di visita: « perché con la sua virtù e zelo vi fa fiorire la religiosa osservanza, e con mezzi assai limitati e in anni di tanta carenza di viveri seppe non solo mantenere l'economia lodevolmente, ma provvedere etiam al decoro della chiesa e della casa ».

P. Caucini lasciò Bassano il 10 sett. 1859 chiamato dal Capitolo Gen. a reggere l'importante casa di Somasca. Anche qui egli si acquistò meriti non indifferenti, riconosciuti con ampia attestazione dal P. Generale Sandrini in atto di visita (Atti di Somasca, 20 aprile 1860). Morì il parroco P. Girolamo Gaslini, P. Caucini assunse anche il governo della parrocchia.

Dopo aver governato la casa di Somasca per quasi tre anni, il 16 giugno 1862 partì per recarsi ad assumere il governo dell'istituto Manin in Venezia. È bene notare che in questo istituto veneziano per iniziativa dei PP. Somaschi e in modo particolare di P. Sandrini, che condivideva gli intenti educativi del sac. comasco don Serafino Balestra, apostolo dei sordomuti, si era introdotta una sezione per la educazione di questi infelici, allo scopo di insegnare loro il nuovo metodo di espressione che andava sperimentando il Balestra, ossia quello fonico (vedi P. Marco Tentorio).

Breve fu la dimora di P. Caucini al Manin di Venezia. L'orfanotrofo S. Giovanni B. di Macerata versava in gravi difficoltà; a porvi rimedio i superiori ricorsero ancora una volta alla disponibilità e capacità di P. Caucini. Rimessa a posto le cose, P. Caucini fu destinato nel 1864 a ricoprire l'ufficio di direttore spirituale nel collegio Gallio di Como: qui sarà la sua ultima e definitiva dimora, e possiamo dire che gli ultimi anni da lui trascorsi nel collegio Gallio di Como riassumano le specifiche sue doti di educatore dei giovani, di superiore dei religiosi, di abilità di governo e di saggezza diplomatica volta soprattutto a salvare la sopravvivenza del collegio in mano ai Somaschi negli anni difficili della soppressione degli Ordini religiosi.

Fu quasi subito eletto anche vicerettore del collegio in aiuto del rettore P. Vitali, che era anche Preposito Provinciale. I compiti che il rettore affidò a P. Caucini come direttore spirituale e vicerettore sono i seguenti, che io mi diletto di riportare qui integralmente per far conoscere come era organizzato

un settore di vita in quel nostro importante collegio nel secolo scorso (C-d-1745):

- 1) Discorso festivo.
- 2) Spiegazione del catechismo e Regole ai fratelli laici.
- 3) Assistere alle visite del medico.
- 4) Confessare i ragazzi e il popolo.
- 5) Istruire i ragazzi per la I Comunione e Cresima.
- 6) Dettare la meditazione alla religiosa famiglia.
- 7) Assistenza e spiegazione della lettura ai chierici prefetti.
- 8) Paciere della famiglia.
- 9) Assistenza ai convittori castigati.
- 10) S. Messa per i camerieri prima della levata dei convittori.
- 11) Cultura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.
- 12) Insegnare le orazioni e servir la S. Messa.
- 13) Istruire per la I Confessione.

Il 30 sett. 1865 P. Caucini fu eletto rettore del collegio Gallio. Qui incominciano le dolenti note a farmisi sentire. Sono note le leggi oppressive e di soppressione degli Ordini religiosi emanate dal Governo italiano in quegli anni, che causarono la chiusura e l'abbandono di molti istituti retti dai religiosi. Anche il collegio Gallio corse il pericolo di essere eliminato dalla circolazione una volta che l'opera Pia Gallio non avesse più avuto la possibilità di trattare con la controparte, ossia con la Congregazione somasca, la cui presenza nel collegio era assolutamente indispensabile secondo le tavole di fondazione, affinché il collegio stesso potesse sussistere. Siccome in seguito a quella legge la Congregazione somasca più non esisteva ufficialmente, la amministrazione del Gallio dovette venire a stipulare accordi a titolo personale con i singoli religiosi. Questo per via di principio non poteva essere accettato canonicamente dal Capitolo gen., che riunitosi a Roma decise di presentare formale rinuncia della direzione del collegio alla amministrazione.

Già fino dalle primè avvisaglie che facevano intravedere cosa sarebbe avvenuto al momento della applicazione della legge sulla soppressione degli Ordini religiosi i Somaschi del Gallio avevano avanzato, in data 25 marzo 1864 (Co-1940) una nota al Provveditore degli studi, enunciando in base a quali titoli sarebbe stata cosa più giudiziosa esentare i Somaschi del Gallio dalla soppressione; il primo punto (è il più importante e che sarebbe dovuto essere il più efficace presso coloro che usufruivano del pregio di ascoltarlo) era che il collegio fin dalla sua prima fondazione, 15 ottobre 1583, era destinato all'educazione della gioventù povera, orfana ed abbandonata, programma che non venne mai meno neanche sotto il primo e il secondo governo austriaco, e neanche nell'età napoleonica. Al presente su 150 convittori, noverava 50 alunni che usufruivano di borsa intera di studio, ossia « totalmente gratuiti ».

Le scuole del ginnasio erano state pareggiate in data 22 marzo 1823, e le scuole elementari avevano pure ottenuto il pareggio il giorno 11 dicembre 1826. Il pareggio del ginnasio era stato rinnovato dal governo italiano l'anno 1861. Lasciamo stare adesso di enumerare i titoli di benemerita, che facilmente si possono supporre, acquistati dal collegio nel corso di tre secoli con la presenza di illustri docenti, e per il fatto di aver educato un numero rilevante di personaggi che si distinsero in ogni campo di attività religiosa, civile e culturale. I Somaschi, come ordine religioso, potevano vantare il merito di avere accettato in collegio a proprio carico le scuole pubbliche della città al tempo della soppressione dei Gesuiti; e recentemente avevano acquistato il merito di aver istituito accanto al tradizionale corso di studi classici anche quello delle materie commerciali, del disegno e delle lingue moderne; non si poteva poi sottovalutare il fatto che si potevano vantare come creditori di fronte al pubblico, per avere essi « in tempi in cui godevano di maggiori mezzi giovato anche materialmente alla causa pia del collegio, e furono loro opera la scala maggiore e la loggia sovrastante, il colonnato di pietra del cortile nobile, e la chiesa annessa al collegio ».

Per intendere quali furono gli effetti civili e religiosi prodotti nel collegio Gallio di Como, diretto dai PP. Somaschi, a seguito delle nuove leggi innovative; e come anche questa volta i PP. Somaschi poterono continuare nella direzione del collegio, che così rimase ininterrottamente in mano loro senza soluzione di continuità per quattro secoli, bisogna che riassumiamo alcuni dati storici.

Il periodo che va dal 1859 al 1865 è denso di avvenimenti storico-politici; e soprattutto nel campo dell'istruzione avvengono diverse modifiche a seguito di alcuni decreti.

Il 17 sett. 1859 fu promulgata la legge Casati sul riordinamento dell'istruzione pubblica; l'art. 244 riguardava « gli istituti appartenenti a corpi morali e gli stabilimenti privati di istruzione secondaria »; e nell'art. 261 si specificava: « Gli istituti retti da corporazioni religiose che in alcune città tengono legalmente il posto dei collegi reali saranno sottoposti per ciò che riguarda il programma degli insegnamenti, l'ordine degli esami, le tasse, al sistema da cui sono governati i ginnasi ».

La legge Casati doveva cominciare ad avere effetto dal 1° gennaio 1860. Alcuni giorni dopo (Milano 19 XI 1859; in: La Lombardia ufficiale) fu redatta una relazione inviata al Re intorno al riordinamento dell'istruzione pubblica, come prima approvazione della legge. La legge Casati fu salutata come una delle migliori d'Europa, e rimase come il fulcro della nostra legislazione scolastica per molti anni (Formigini-Santamaria: « Pedagogia »; Modena 1931, pag. 1036 e 1042). A seguito della legge fu redatto un Regolamento (Milano 16 I 1860; in: La Lombardia ufficiale) per l'amministrazione centrale e locale della pubblica istruzione in rapporto alle varie riforme apportate con la stessa. Con esso si stabiliscono tutte le discipline anche riguardo alla giurisdizione nelle scuole.

Le leggi e i regolamenti, a seguito della legge Casati, si moltiplicano negli anni successivi; a noi importa ora tener nota solo di quelli e di quelle parti in essa, che possono aver attinenza con il nostro collegio Gallio; questo aveva

ottenuto la conferma del pareggiamento l'anno 1861, e quindi era più direttamente interessato e obbligato ad osservare tutte le prescrizioni relative circa l'assunzione dei docenti, l'ammissione degli scolari, lo svolgimento delle pratiche burocratiche, l'orario delle lezioni, gli esami, le promozioni, ecc. (cfr. Como: Coll. Gallo: Circolari). Più incisiva fra le altre è la circolare (oramai il ministero funziona mediante l'istituto delle così dette Circolari, che è un bel vezzo che continua tuttora) del 15 V 1863, indirizzata a tutte le autorità scolastiche locali, lamentando la scarsa vigilanza da questi esercitata sugli istituti di educazione, « quando questi hanno l'obbligo di vegliare sulla tutela morale, sull'igiene, sulle leggi e le istituzioni dello Stato ». In tal senso si stabiliscono norme da tenersi: 1) innanzitutto sono da distinguersi gli istituti scolastici retti da corpi morali, da quelli tenuti da privati (il collegio Gallo è incluso fra i primi); 2) Sui primi creati per obbligo si deve riconoscere se seguono le leggi vigenti.

Con circolare poi del 30 V 1864, datata da Torino, si richiede agli istituti di qualunque ordine e grado di dare una relazione dettagliata sullo stato della istruzione e dell'andamento delle scuole.

Intanto si andava realizzando l'unità d'Italia; il 19 giugno 1866 l'Italia dichiarò guerra all'Austria; il 3 ottobre si ebbe la pace di Vienna con la conseguente unione del Veneto all'Italia tramite Napoleone III. Nei mesi estivi del 1866 il collegio Gallo fu occupato dall'esercito.

Purtroppo altre leggi maturarono in quegli anni di pari passo assieme a quelle che portarono la riforma degli ordinamenti scolastici: ossia la legge della soppressione delle corporazioni religiose che si attuò nel 1866. Se ne avvertirono i prodromi e si ebbe sentore di quello che stava tramando la carboneria e il partito liberale (di nome, ma non di fatto) fin dal 1863; la questione fu però ufficialmente dibattuta in Parlamento l'anno 1865; il deputato Cesare Cantù espresse allora la voce della minoranza, della quale non si poteva non tener conto, e ne fu acceso protagonista e acerrimo avversario; il discorso tenuto alla Camera dal Cantù comincia così: « Distruggere, sempre distruggere... », e prosegue: « Lo so che per edificare, bisogna prima spazzare il terreno, ma non credo giovi annihilare la forza anziché valersene... ». Il tono vivace e sostenuto prosegue per tutto il discorso ed è lo specchio della crociata sostenuta da questo deputato a partire dall'anno 1864 in cui erano già sorte le polemiche, e che lo videro sostenuto con fervore vescovi ed autorità ecclesiastiche.

Il 7 febbraio 1866 una commissione parlamentare presentò alla Camera un progetto di legge diretto a « svincolare la proprietà ecclesiastica mediante la conversione » dei beni, e rinnovare quella parte del clero ozioso, che non ha precisa ragione di essere nella gerarchia ecclesiastica (cfr. Giuseppe Leti, *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento italiano*, Bologna, Forni 1966).

Arrivarono alla Camera dei Deputati ben centodieci petizioni, di cui 62 provenienti da corpi morali; la legge fu approvata e sanzionata il 7 luglio 1866.

Fino a detto anno l'insegnamento era esercitato quasi esclusivamente da sacerdoti; occorre quindi prendere con molta cautela le affermazioni che vedono tanto oscurantismo e decrepitudine nell'opera del clero, considerata addirittura l'ignoranza del popolo in relazione inversa dell'educazione, dell'istruzione dello spirito e della cultura dell'intelligenza. In un momento così delicato c'è amore che infonde fiducia nelle proprie possibilità e nell'infinita carità divina (AMG:

Lettera di P. Sandrini B., 220-43). Sono parole del sac. Bernardino Secondo Sandrini che si trovava a reggere « per la seconda volta la navicella della nostra Congregazione », ossia dei PP. Somaschi, e che si preoccupa di mandare a tutti i religiosi della Congregazione alcune norme per superare quei momenti così difficili:

1) State uniti e fermi in quella casa dove vi ha collocati l'ubbidienza, vi sarà concesso di abbandonarla quando si eserciterà contro di voi la forza o in caso di pericolo dietro concessione dei Superiori;

2) questi faranno tutto il possibile affinché i religiosi espulsi da una casa siano collocati in altra, a coloro poi che fossero risparmiati dall'imminente flagello non è necessario ricordare il loro dovere, che sempre pronti saranno ad accogliere con amore i fratelli espulsi e a dividere con loro anche l'ultimo pezzo di pane;

3) nel caso limite in cui i nostri religiosi in forza della soppressione non potessero convivere neppure come privati nelle nostre case religiose, siano accolti in altre ancora intatte, ma se potessero aprirne di nuove per ospitarli si rivolgano a me o a chi nelle singole province fosse munito di facoltà generalizia, affinché possano essere autorizzati alla temporanea secolarizzazione. In questo caso dovranno vivere sotto l'ubbidienza dell'ordinario del luogo ed essere pronti ad ogni richiamo della Santa Sede, vestiranno l'abito nostro finché sarà permesso;

4) al fine di evitare gravi danni i superiori potranno tollerare che si faccia l'inventario dello stato delle nostre case, e sottoscriverlo se obbligati poi non cooperando. Ben inteso non dovranno mai permettere la dilapidazione delle nostre sostanze e la profanazione delle cose Sacre;

5) chi riceverà una pensione ne goda, ma se vivrà con altri religiosi sarà obbligato a deporla nelle mani del Superiore della religiosa famiglia;

6) sebbene le nostre Case siano per lo più povere e i nostri religiosi siano osservanti dei voti della santa povertà, pur raccomandando un estremo rigore in merito, affinché qualsiasi bene sia a favore della Congregazione e non di altri. Fratelli manteniamoci uniti e fedeli alla Santa Sede, amiamo anche quelli che ci calunniano, aspettiamo con mansuetudine e pazienza che Dio si degni di abbreviare questi terribili giorni (Roma, 9 luglio 1866).

Una mirabile pagina di amore cristiano.

Il governo assicura ai religiosi una pensione e da una lettera del P. Sandrini apprendiamo che molti Somaschi sono costretti a vivere in case private essendo stati arbitrariamente scacciati dalle case religiose in cui abitavano. Per quello che riguarda poi l'osservanza della vita religiosa da parte di questi PP. ufficialmente secolarizzati, sappiamo che il Padre Generale godeva da parte della Santa Sede particolari facoltà di concedere dispense sia a riguardo dell'abito religioso sia a riguardo di altre pratiche di forma religiosa.

La cosa più importante è che dietro suggerimento della Santa Sede i religiosi di ogni congregazione cercassero delle forme per potersi mantenere negli istituti di educazione che già gestivano per ritardarne il più possibile la secolarizzazione.

Per quanto riguarda il collegio di Como, il P. Generale Sandrini autorizzò, con lettera 16 luglio 1866, il P. Provinciale Vitali, che in caso di soppressione fosse lecito ai Somaschi « prendere la direzione, l'affitto, e anche la compra dei beni che ci fossero tolti, quando ciò sia giudicato conveniente ».

P. Caucini si trovò nella necessità di dover risolvere contemporaneamente

questioni, che sembravano fra loro inconciliabili: 1) far continuare la vita e la funzione del collegio; 2) far continuare ad apparire la presenza dei Somaschi davanti all'amministrazione. Contro la prima si opponeva il fatto che il locale del collegio era stato occupato dalle autorità militari, e non si poteva prevedere quando le scuole vi avrebbero potuto riprendere il normale corso. Contro la seconda si opponeva il fatto che i Somaschi di Como (e di Somasca) erano ufficialmente soppressi. In questa situazione la Congregazione somasca non poteva più avere veste ufficiale per trattare con l'amministrazione Gallia. Difatti nel Capitolo generale del giugno 1866, i Padri Vocati « esaminati i documenti portanti i motivi che hanno indotto alla rinuncia del collegio Gallio di Como per l'autunno 1866, ed essendosi ora aggiunta l'occupazione militare di quel collegio, coll'incertezza dei tempi in cui sarà evacuato, fu risoluto per verbum placet di rimettere alla saggezza del Rev.mo P. Generale la risposta da darsi al capo della amministrazione di quel collegio, che aveva fatto pregare per la continuazione della direzione e dell'insegnamento per il prossimo anno scolastico ».

I motivi che determinarono i Somaschi a rinunciare la direzione del collegio, sono esposti negli Atti del Capitolo Provinciale del settembre 1865:

1) La mancanza del personale religioso insegnante della Provincia per la fruttuosa ricerca del medesimo alle altre Province (nota: ah!, di quanto mal fu madre questa divisione delle Province, quando viene effettuata in modo acuto!), e per la difficoltà di trovare professori secolari opportuni, i quali anche trovati abbandonano al primo posto più lucroso e più onorifico o più stabile che loro si presenti (la Legge Casati aveva prescritto che tutti gli insegnanti dovevano essere diplomati presso le RR. Università; e che quelli impiegati presso le scuole statali non potevano insegnare nelle scuole non statali).

2) Le insistenti esigenze di tre successivi regi Provveditori scolastici onde il ginnasio sia provveduto di professori approvati, che non si poterono mai soddisfare, vuoi con professori religiosi, vuoi con secolari, e per minacce in conseguenza fatte di togliere al collegio quei privilegi che la Congregazione si è assunta verso l'amministrazione di conservare.

3) Le strettezze economiche, essendo stati sin dal 1858 aggravati i patti di esercizio del collegio, mentre d'altra parte crebbero le imposte, la carezza dei viveri e la spesa degli onorari a tanti professori secolari.

4) Le collisioni delle prescrizioni scolastiche locali, colle ecclesiastiche per cui è gioco forza o tradir la coscienza ecc.

5) L'essere andate a vuoto le pratiche per la cessione della direzione di detto collegio alla vicina provincia sardo-ligure, la quale non si trovò in grado di assumersi questo incarico.

6) Per altri motivi non meno forti.

P. Caucini ricorse ai sussidi suggeritigli dalla storia per risolvere la situazione e salvare il salvabile. Valendosi delle facoltà che gli derivavano naturalmente dal fatto di essere ufficialmente un « religioso soppresso », d'accordo con i suoi confratelli, stipulò una convenzione con la amministrazione, in figura di prete secolare, come era avvenuto nell'età napoleonica. La cosa fu riconosciuta legittima dal P. Generale Sandrini, che già il 3 agosto 1866 si rallegrava del fatto che « i nostri abbiano voglia di reggere il Gallio in figura di secolari », ossia sotto mentita veste di preti secolari.

Il giorno seguente 4 agosto 1866 P. Caucini poté inviare alle famiglie degli alunni la seguente circolare: « Direzione del collegio Gallio pareggiato di Como — Pregiatissimo Signore: Il sottoscritto partecipa a V.S. che nonostante le attuali vicende religiose, pure tutto il personale che direbbe finora questo Collegio Gallio di Como, continua senza variazione a dirigerlo anche in seguito. Spera pertanto il sottoscritto che V.S. non vorrà diminuire quella fiducia di cui lo ha sempre onorato, nel confidargli i propri figli per la loro educazione ed istruzione. Con distinta stima e considerazione: D. P. Caucini rettore ».

Subito P. Caucini si mise all'opera per far continuare la vita nel collegio, d'accordo con i suoi collaboratori che erano di stanza in quel collegio, e che si erano uniti a lui: P. Trombetta Francesco, P. Stella Giuseppe, P. Ricciardi Spirito, P. Colombo Filippo, oltre tre fratelli laici. Liberatosi il locale del collegio dalle truppe, subito domandò alla amministrazione di procedere ai necessari restauri; mentre d'accordo col P. Generale, che agiva dietro le quinte, senza voler apparire, ne accoglieva il consiglio: « Circa l'archivio religioso del Gallio faccia lei secondo la sua prudenza (scriveva al P. Provinciale); a me pare che se vi rimangono i nostri religiosi si possa riposare sufficientemente sulla loro buona fede ».

Il libro degli Atti del collegio, ossia della famiglia religiosa, termina in data 16 giugno 1866 colla notizia della rinuncia formale presentata dai Somaschi alla amministrazione; da quel momento in poi essi non potevano più figurare come somaschi, né tanto meno il P. Generale; il quale però continuava a dare i suoi suggerimenti e a fornire quelle istruzioni che erano necessarie per mantenere il vincolo religioso tra i padri del Gallio e il resto della Congregazione. Era lui che autorizzava il trasferimento o il collocamento dei religiosi, però davanti alla autorità civile appariva come agente e responsabile il P. Rettore; era lui il Padre Generale, che consigliava con quale circospezione si dovevano tenere i contatti con l'amministrazione, nel medesimo tempo che insinuava i metodi più opportuni per mantenere in vigore la vita religiosa in quei Padri che non figuravano più come « religiosi ». Scrisse infatti (14 agosto 1866) al P. Provinciale Vitali: « L'affare del Gallio cerchi lei di accomodarlo alla meglio colla maggior prudenza e bontà possibile; senza obbligarla a trattare la cosa col Generale, perché temo di dare troppa solennità ad un affare che forse è meglio accomodarlo in via eccezionale e privata. Per me le dico che ad eccezione dell'offesa di Dio che forse potrà essere scorsa pel modo irregolare con cui si è fatto, quanto al resto ne sono molto contento, perché nutro viva fiducia che Dio benedetto ne sia per cavar del bene per la Congregazione ». L'offesa di Dio era stata fatta dai sovversivi del Governo, dai liberali, e forse anche da parte di qualche Padre che si dilattava un po' troppo a celebrare « feste nazionali »; la gloria di Dio e il bene della Congregazione lo si vedrà bene in seguito, quando lo stesso P. Sandrini sarà chiamato dalla volontà di Dio a succedere allo stesso P. Caucini nella direzione di questo collegio, che questi con la sua avvedutezza era riuscito a salvare alla Congregazione, e ad impedirne la distruzione.

Intanto procedevano le pratiche da parte dell'autorità civile per « regolare » la soppressione dei Somaschi del Gallio. L'8 agosto 1866 il demanio rinnovò l'istanza al Rettore di presentare i conti dell'attività e passività del collegio; il Rettore presentò la nota degli individui direttori e inservienti del collegio, ma non quelli della gestione « non potendosi chiudere le partite dei convittori ».

alcuni dei quali dovevano ancora sostenere gli esami. Compli uno sbaglio P. Caucini nella consegna di queste note, sbadatamente segnandosi come « somasco », il che mise in allarme l'autorità demaniale; tanto è potente una semplice parolina a scuotere le coscienze più... delicate!

P. Caucini aveva assunto in proprio la gestione del collegio di fronte all'amministrazione; per questo domandò poi un indennizzo alla detta amministrazione per le riparazioni da farsi al locale del collegio per causa dei danni apportati dalla occupazione militare. Di più si aggiunge che le spese per il mantenimento del collegio erano aumentate « per la nuova linea daziaria », e che si doveva incominciare da capo a provvedere di viveri il collegio, perché le scorte erano state tutte consumate o distrutte dai militari. Di più ancora si aggiungeva il pagamento delle tasse, fra cui quella della ricchezza mobile: i PP. Somaschi fino all'anno 1865 avevano pagato annualmente L. 333.99 come corpo religioso riconosciuto, e più un prestito forzoso di L. 600; ora in forza del decreto 7 luglio u.s. « essendo disciolti gli Ordini religiosi, i suddetti Padri non costituiscono più un solo corpo, e la legge non li considera più attualmente che come individui privati, che fanno ciascuno da sé, indipendenti da una Regola, e che possono ad arbitrio distaccarsi dai loro correligiosi ». Questo scrisse P. Caucini all'agenzia delle tasse il 27 settembre 1866, a nome del rettore P. Vitali assente. Veramente le affermazioni di P. Caucini in questo esposto sono troppo ardite, tanto più perché fatte in nome del P. Provinciale. Con quelle parole egli dichiarava di accettare il fatto della soppressione, senza avanzare nessuna protesta, tanto più adducendo il nome del P. Provinciale. P. Caucini si assume il titolo di Rettore, che avrebbe dovuto competergli solo all'inizio dell'anno scolastico, come era stato eletto dal Capitolo Provinciale del 1866; è vero che era stato delegato dal Rettore ufficiale P. Vitali a sostituirlo ufficialmente come vicerettore; ma perché il Provinciale non compare e fa l'assente? E del tutto arbitrario l'atteggiamento di P. Caucini? Se i Somaschi non esistevano più come corpo regolare davanti all'autorità civile, chi poteva impedire che P. Caucini e i suoi confratelli si assumessero in proprio la gestione del collegio? Tanto più che il Vescovo, o meglio il Vicario capitolare Mons. Ottavio Calcaterra, ex alunno del Gallio, desiderava sommamente che i « Somaschi » continuassero nella direzione. A me sembra che quella fosse l'unica via che P. Caucini poteva scegliere per salvare il Gallio dalla rovina. Però davanti all'autorità ecclesiastica avrebbe dovuto specificamente domandare l'autorizzazione a compiere questi atti di « proprietà » in salvaguardia del voto di povertà, in tanto in quanto poteva essere ancora osservato nella sua condizione di religioso « soppresso ». Tale è il tenore di una lettera risentita che il P. Generale Sandrini gli scrisse il 6 ottobre 1866, animato dalle migliori intenzioni; però, lo dobbiamo riconoscere, non mostrandosi del tutto al corrente della situazione di fatto. Ecco la lettera, che riporto come documento storico:

« Molto Rev. e carissimo P. Rettore Caucini.

La R.V.M.R. ha fatto presentare alla S. Sede per l'organo della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari un suo memoriale tendente ad ottenere la facoltà di poter ella insieme ad altri quattro religiosi possedere, trattare negozi e fare ogni altra cosa che sia richiesta dall'attuale suo ufficio di rettore del collegio Gallio di Como, nonostante la formale rinuncia che la nostra Congregazione somaschese ha fatto di detto collegio. Ora la S. Congr. dei VV. e RR. con suo decreto in data 19

p.p. sett. che trascivo a piedi della presente, ha rimessa la cosa nelle mie mani, colle facoltà necessarie ed opportune, affinché possa provvedere secondo che giudicherò meglio nel Signore. Bisogna per altro ritenere che una tale disposizione suppone che V.P.M.Rev. con gli altri religiosi oratori continuino nella regolare e necessaria dipendenza dai propri superiori. E invece con mio grave dispiacere e non minore sorpresa sono venuto a sapere che la P.V. richiesta per lettera dal Cancelliere gen. della Congregazione e mio Commissario speciale P. D. Giacomo Vitali, se intende o no di continuare a dipendere in avvenire dai suoi legittimi superiori, ella non si è mai degnata di rispondere su tale argomento, porgendo così non leggiero motivo di dubitare circa la sua buona disposizione di rimanere fedele e ubbidiente alla propria Madre, la nostra Congregazione. Il perché, sebbene io sia dispostissimo ad accomodare amichevolmente le cose, valendomi della facoltà concessami dall'attestata S. Congregazione dei VV. e RR. e dal S. Padre, pure mi è vietato di scendere a veruno accomodamento, se prima la P.V. e gli altri religiosi oratori non dichiarino in iscritto, che sono disposti a dipendere come hanno fatto per l'addietro, dai legittimi capi della propria Congregazione. Questo è ciò che sono costretto a prescrivere in forza del mio dovere e per non mettermi in contraddizione con un'altra decisione trasmessami dai miei Superiori il cui senso e tenore ella deve già conoscere nel par. III della mia circolare 9 luglio 1866. Prego caldamente la P.V.M.R. a darsi la maggior premura possibile di mandarmi la suindicata dichiarazione, non tanto perché potremo così accomodare presto le cose con reciproca soddisfazione, quanto ancora e molto più per togliere quei tali imbarazzi di coscienza a cui lei accennava nel suo memoriale. Prego Dio di cuore che si degni di benedire cotesti miei buoni religiosi e principalmente la P.V.M.R. ».

P. Sandrini diede spiegazioni, o credette di darle, del suo atteggiamento scrivendone al P. Vitali (l'illustre assente!): doveva dare comunicazione al Vicario capitolare di Como, perché questi avrebbe dovuto sapere che i Somaschi del collegio Gallio erano ancora « Somaschi », anche se la Congregazione somasca aveva rinunciato alla direzione del collegio. P. Vitali veniva incaricato di presentarsi in persona dal Vicario capitolare, e dopo fatigli i debiti inchini, assicurarlo che il P. Generale è disposto a venire ad un amichevole accomodamento affinché i religiosi possano dipendere « da chi si deve »; fargli conoscere che la soppressione non è ancora applicata (il che non è del tutto vero); e che anche se applicata spetta all'autorità ecclesiastica sciogliere i religiosi dai voti; e detta autorità (ossia quella di Roma rappresentata dal P. Generale a nome della Congregazione dei Religiosi) ha già espresso sentimento tutto contrario, esigendo un'assoluta dipendenza anche dopo l'espulsione e la dispersione dicendo che devono stare ad nutum S. Sedis ac ipsius Superioris. In conseguenza di ciò i religiosi del Gallio hanno fatto male a contrarre senza licenza delle obbligazioni « con pericolo « di mancare ai propri doveri religiosi. (Ma si consideri che le obbligazioni P. Caucini le aveva contratte con la amministrazione dell'Opera pia, di cui è Presidente il vescovo; implicitamente l'accusa di P. Sandrini, non del tutto a ragione, coinvolgeva anche l'autorità diocesana o la curia vescovile, sede vacante). Alle obiezioni della curia, che i Somaschi avevano rinunciato alla direzione del collegio, P. Sandrini riconosceva che ciò era vero, ma che con questo la Congregazione non aveva rinunciato né poteva rinunciare all'autorità che teneva sui propri religiosi. P. Sandrini richiedeva quindi non che i Somaschi abbandonassero il

collegio, ma che facessero una dichiarazione esplicita (non di fronte all'autorità civile, ma a quella ecclesiastica) di voler dipendere ancora in seguito dai loro superiori.

Dobbiamo riconoscere che le posizioni non sono troppo chiare: 1) i Somaschi sono ufficialmente soppressi davanti all'autorità civile. 2) Sono sempre religiosi davanti all'autorità ecclesiastica. 3) Devono deporre l'abito regolare. 4) Il collegio Gallio è amministrato da un'Opera pia di cui è presidente il Vescovo. 5) Il Vescovo vuole che i Somaschi (o preti) continuino nella direzione del collegio. 6) P. Caucini deve trattare la questione davanti al vescovo, come superiore ecclesiastico, come presidente dell'Opera pia, che non lo può più considerare come religioso o espressione dell'Ordine dei Somaschi, almeno in via ufficiale. E nel medesimo tempo di fronte al P. Generale per il quale egli è sempre un religioso.

Stando così le cose, P. Caucini con la maggiore prudenza consigliata dal caso, e cercando di conciliare fra loro circostanze contrastanti, decide di compiere la « formalità necessaria », e di chiedere ufficialmente la secolarizzazione, col consenso del P. Generale, per essere libero di compiere le pratiche necessarie per la conservazione del collegio Gallio ai Somaschi. La soluzione della questione è urgente, ma purtroppo le vacanze dei Monsignorati di Roma non permettono di compiere subito le pratiche necessarie (lettera di P. Sandrini, 28 ottobre 1866). E colpa di P. Caucini se al monsignorato è annesso e connesso l'obbligo delle deprecabili vacanze, a danno di chi deve e vuole lavorare per il bene della Chiesa e della gioventù? Comunque la questione è facilmente regolabile, sempre secondo le parole di P. Sandrini (lettera a P. Colombo, 28 ottobre 1866): il P. Generale non si ingerirà nelle faccende della casa (almeno ufficialmente), il Provinciale continuerà a fare l'assente, il collegio Gallio dipenderà totalmente ed esclusivamente dalla congregazione secolare, ossia dall'O. pia, i religiosi dichiareranno in via privata di dipendere dal P. Generale, ossia di osservare i voti religiosi secondo che si possono osservare a tenore delle circostanze e dei tempi; insomma il collegio Gallio non figura più della Congregazione somasca, che ne ha fatto rinuncia, e i religiosi che vi dimorano vi stanno per conto proprio, press'a poco come quelli del collegio di Novi, di Fossano, di Valenza ecc. e di altri collegi che hanno stipulato accordi coi Municipi; colla differenza che qui a Como non è il Municipio, ma l'Opera pia che richiede la presenza dei Somaschi, la quale pure è richiesta dal vescovo sia come vescovo, sia come presidente dell'Opera pia.

Ho ripetuto parole dello stesso P. Sandrini, che fanno capire che P. Caucini e i suoi confratelli hanno dichiarato per iscritto la « dipendenza » dai Superiori maggiori.

Abbiamo del resto l'attestazione di mano dello stesso P. Caucini, a nome suo e dei suoi compagni, in data 7 novembre 1868, scritta al P. Provinciale Gaspari: « In quanto a ciò che desidera sapere rispondo che io ed i colleghi si onorano di conservarsi in ottima armonia col R.mo P. Generale, e con quella unione, che si trovò di reciproco aggradimento. Ho poi interpellato i compagni se intendevano esercitare il diritto, di cui ella mi scrive (nota: di andare ad abitare presso i parenti), ma vi rinunciano stante la loro posizione; di me poi non parlo, poiché sa bene ch'io sono in pianta stabile, giusta la di lei scherzevole frase, infatti io non esco nemmeno di casa, onde io pure rinuncio a questa simil sorta di aspirazioni ».

Tutto questo mi sembra formalità richiesta dalla burocrazia; per fortuna che Deus intuetur cor, e sa che P. Caucini e gli altri somaschi del Gallio non hanno mai avuto altra intenzione se non quella di conservare alla Congregazione il loro collegio. Così si sistemarono le cose: i Somaschi rimasero in collegio; si ristabilì la piena comunicazione coi superiori maggiori; e le stesse autorità civili a poco a poco si dimenticarono o finsero di non accorgersi che in collegio continuava a persistere una comunità religiosa o di ex-somaschi. Lo stesso P. Sandrini dovette pochi mesi dopo riconoscere ingenuamente che P. Caucini si era comportato molto prudentemente, con tatto, con finezza ed energia.

Così trascorse l'anno scolastico 1866-67; nell'estate si ebbe il colera e il locale del collegio fu adibito a ricovero dei colerosi: P. Spirito Ricciardi direttore spirituale soccombette alla malattia contratta nell'assistenza ai malati; fu compianto e rimpianto dal P. Generale Sandrini: « Povero P. Ricciardi! Mi pare ancora di vederlo con quel suo aspetto spirante ingenuità e confidenza. La sua mancanza dovrà essere ben sentita in questa chiesa dove accorrevano tanti penitenti ». Lo stesso P. Caucini contrasse il male, ma lo vinse: « Mi rallegro di cuore con lui (lettera di P. Sandrini a P. Colombo) e prego Dio che nel venturo anno gli accordi tante consolazioni quante furono le amarezze che nel corrente misero alla prova la sua pazienza ». Sono parole che hanno il sapore della assoluzione domandata e concessa, e una conferma di P. Caucini nel rettorato del Gallio da parte del P. Generale.

La vita in collegio procedette tranquilla secondo gli antichi schemi. C'era sempre presente il pericolo che la massoneria prendesse maggiore ardire e riuscisse ad espellere i preti dal collegio: « È innegabile che nei paesi di soppressione civile i Religiosi ci stanno come sopra un terreno vulcanico, e da oggi a domani una improntitudine di mali intenzionati potrebbe costringere i nostri a partire in fretta e definitivamente » (parole di P. Sandrini). Perciò P. Caucini doveva salvare almeno le apparenze, cioè far apparire davanti alle autorità che nel collegio Gallio non c'erano più religiosi, almeno per quanto riguardava il problema tasse, che coinvolgeva poi dietro di sé altre conseguenze: « L'Opera pia Gallio è estranea affatto alla corporazione somasca... Il collegio Gallio è una emanazione, un ramo dell'Opera pia Gallio che vige tuttora rispettata dalla legge e benedetta dalla cittadinanza, e non fu una fondazione dei Regolari Somaschi, ed il suo meschino patrimonio vuoi quindi ritenere intangibile, siccome il patrimonio di qualunque persona morale privata » (lettera di P. Caucini al ricevitore del registro, settembre 1868).

L'andamento del collegio procedeva regolarmente; si effettuavano le regolari trasmissioni burocratiche alla amministrazione e al provveditorato; si facevano ammissioni di alunni.

Si videro le opposizioni del Provveditore per l'iscrizione di alunni esterni alle scuole del collegio; P. Caucini dovette far ricorso nientemeno che al Ministero, per le insistenze dei genitori che non volevano ritirare dal collegio i figli che già vi erano stati ammessi. E perché non scorgeva « un articolo di legge che vieta ai ginnasi pareggiati convitti di iscrivere nel tempo opportuno anche scolari esterni, però per non mettersi in urto eventuale con la legge, lo scrivente domanda con urgenza e sommessamente a codesto Ecc. Ministro se può fare le suddette iscrizioni di scolari esterni. I RR. Provveditori precedenti esortavano e facevano

quasi un onere a ricevere studenti esterni, l'attuale lo vieta». Il Ministero concesse il nulla osta (30 novembre 1872) « per l'ammissione di alunni esterni nelle classi di questo ginnasio pareggiato, sempreché i medesimi paghino le tasse prescritte per gli istituti governativi... »; « sarà Ella compiacente di fare per essi, e così di qualunque altro in avvenire; constare a questo ufficio del Provveditore di avere i medesimi soddisfatto alle condizioni poste all'ammissione ».

Nell'anno scolastico 1872-73 si raggiunse il numero di 162 scolari, dalla I elementare fino alla V ginnasio, di cui 147 convittori, e 15 esterni.

Riguardo alla vita religiosa interna del convitto siamo informati da una lettera scritta da P. Caucini al Provveditore di Parma, che gliene aveva fatta richiesta, « che l'assistenza alla S. Messa ogni mattina e la recita del Rosario ogni sera non è un obbligo assoluto fatto ai convittori del Gallio, è bensì una pratica ab immemorabili, cosicché al suono del campanello tutti concorrono alla chiesa, senza bisogno di esortarli; e non si dà mai il caso che alcuno si assenti alla messa o al rosario, salvo il caso di indisposizione di salute o di legittimo impedimento.

Lo scrivente assiste sempre mattina e sera. E da notarsi che non si usano mai altre pratiche religiose, voglio dire che le preci della mattina si dicono in tempo di messa, e il rosario tiene luogo di quelle della sera » (4 aprile 1873).

Il collegio-convitto fioriva per la stima che ne avevano le famiglie, sempre guardato da vicino dalle autorità che ne spiavano ogni minima mossa per coglierlo in fallo, e poi eventualmente sottoporlo ai rigori della repressione: il che non avvenne mai, perché non ne ebbero mai motivo. Questo non poté mai accadere sotto il vigilante rettorato di P. Caucini. Senza temer smentita, egli mandò al Provveditore, 5 maggio 1873, la seguente relazione, che succinta e chiara, non diede luogo a nessuna contestazione:

« In quest'anno il collegio è più numeroso del solito, e anche nel corso dell'anno, anzi in questi stessi giorni affluiscono i giovanetti e per le scuole elementari e ginnasiali di modo che non si possono soddisfare tutte le domande, ma molte vengono respinte sia per mancanza di posto, sia perché lo scrivente fa scelta dei giovani più che gli è possibile. Tuttavia gode di poter riferire a onor del vero che l'istituto, guardato dal lato disciplinare e morale, va assai bene; il buon ordine non fu mai incagliato da nessuna grave emergenza, molti essendo gli occhi che sorvegliano di continuo i giovanetti. Il progresso complessivo poi nello studio è più vicino al lodevole che al sufficiente; molti giovani studiosi si distinguono in tutte le classi ginnasiali, come non asconde che vi siano pure dei tiepidi, che abbisognano dello sprone. I professori sono degni di molta lode, adempiendo il loro compito con impegno, zelo e perizia didattica, e assiduità; non vi furono assenze notevoli, taluna appena di poche ore fu supplita da altri del collegio. Floridissimo poi è lo stato igienico, poiché tra tanto numero non vi fu nessun ammalato ».

Si celebravano esami ed accademie; si alternavano religiosi somaschi nell'insegnamento, inviati dal P. Generale e accettati dal P. Rettore con relativa obbedienza; sembrava quindi che fosse ritornata in vigore la vita regolare, e fosse stato ripristinato il sistema della vita religiosa. Tutto questo avvenne e maturò nel decorso degli anni 1869-1872; tanto che il nuovo vescovo Mons. Pietro Carsana giudicò venuto il momento di riaprire in modo aperto le comunicazioni col Padre Generale domandandogli che venisse inviato nel collegio un maggior numero di

religiosi; il che voleva dire che si ripristinasse formalmente la vita regolare. Se ne trattò nel Capitolo generale dei PP. Somaschi del 1872, come se il collegio Gallio non fosse mai stato sottratto alla congregazione somasca; ma solamente si constatò « che fino dal luglio 1866 trovosi in circostanze straordinarie, e perciò fu rimessa alla ben nota prudenza e saggezza del P. Generale di richiamare a più evidente unione colla Congregazione la famiglia religiosa colà residente », e sottoporla di nuovo all'obbedienza del P. Provinciale. (Atti Cap. Gen., pag. 340).

P. Sandrini procedette immediatamente alla ricostruzione canonica della famiglia religiosa; implicitamente il collegio Gallio veniva restituito alla Congregazione somasca, a cui P. Caucini era riuscito a sbararla; e con sua patente in data 5 maggio 1872 nominò P. Caucini rettore vicario (a nome del P. Generale) del collegio Gallio (C-d-1747), e inviò subito nuovi religiosi a riempire i posti vacanti. Trattò quindi presso il Sen. Onorato Vigliani, ex alunno dei Somaschi per ottenere, come ottenne, che venissero annullati gli effetti della soppressione per la famiglia religiosa del Gallio (lettera a P. Colombo, 8 maggio 1873); e ancora ne scrisse a P. Trombetta (lettera del 4 settembre 1873): « Qui (a Roma) si fa senza dubbio quello che si può affinché le cose riescano a modo; ma ogni nostra fiducia cerchiamo di porla in Dio sapendo che ogni bene tanto nell'ordine spirituale quanto in quello della pagnotta viene sempre da una fonte sola, e che gli uomini non sono che strumento della Provvidenza. E a proposito di questo strumento sono andato a far visita al Ministro Vigliani antico scolaro dei nostri. Sono molto lusinghiere le accoglienze, e le cortesie che mi ha usate e la premura che mi ha dimostrato di volersi occupare dove potrà a vantaggio delle case nostre. Dio benedica e lui e le sue buone intenzioni ».

La vita di P. Caucini ormai volgeva al termine. Ammalatosi gravemente al principio dell'anno 1877, fu subito sua preoccupazione di prepararsi spiritualmente all'ultimo incontro con Dio. P. Sandrini corse subito a Como per salutarlo forse per l'ultima volta nel mese di maggio; gli amministrò l'Estrema Unzione, gli raccomandò l'anima... e poi P. Caucini si riprese; assalito frequentemente da colpi apoplettici, riuscì a sopravvivere quasi agonizzando e soffrendo ancora per qualche mese. Comunque era da prevedersi immancabilmente la morte da un momento all'altro, e bisognava pensare a una « regolare » successione. Il 25 maggio 1877 P. Sandrini scrisse al suo confidente P. Colombo a Como questa lettera rassegnata e serena: « Sono ritornato finalmente a Roma e vi ho trovato una carissima vostra, che mi informa della salute di cotesto nostro ottimo P. Rettore. Tutti qui preghiamo Dio che ce lo conservi lungamente, giacché la sua perdita sarebbe un colpo troppo grave per la nostra povera Congregazione e speriamo d'essere esauditi; vi assicuro che grandissimo sarebbe il mio imbarazzo. I due soggetti che io avrei voluto proporre e che sarebbero stati secondo il mio avviso eccellenti, non possono assolutamente accettare. Nel caso disperato, non trovando di meglio, già mi sono esibito io stesso, e se quelli cui tocca decidere saranno tanto buoni da volermi accettare farò di tutto per mettermi a piena loro disposizione ».

Il giorno 19 agosto 1877 P. Caucini fu trovato morto a letto: « La sua morte fu subitanea, ma non improvvisa. Aveva pensato a tutto e provveduto ad ogni più piccola cosa » (lettera di P. Sandrini a P. Ravasi, 26 agosto 1877). P. Sandrini si portò subito a Como, celebrò solennemente i funerali del confratello, e

stette in attesa delle decisioni della Provvidenza. Non c'era più bisogno di discutere se la Congregazione somasca era o no soppressa (ufficialmente lo era ancora), ma ciò non preoccupava più nessuno. Fece visita al vescovo presidente dell'Opera pia, fu proposto dalla amministrazione come rettore a succedere a P. Caucini, ne fu designato formalmente, e avutane la comunicazione, rispose accettando al vescovo Mons. Carsana: « Il sottoscritto sac. Bernardino Secondo Sandrini ringrazia di cuore l'Ecc. V. Rev.ma e cotesta lodevole amministrazione a cui presiede, dell'onore che gli fanno e insieme della fiducia, che in lui ripongono col nominarlo rettore del collegio Gallio come rileva dall'ossequiato foglio 6 settembre 1877, n. 107, e ritenendo certo, che le modificazioni, che si riservano d'introdurre, saranno eque e decorose, accetta di buon grado la carica di rettore, e coi più vivi sensi di gratitudine e di rispetto si segna ».

Eletto alla carica di Rettore, presentò domanda anche al Provveditore degli studi, con allegati documenti, per essere riconosciuto anche « come direttore degli studi, nella condizione medesima in cui era il predecessore ».

P. Sandrini entrò in carica l'11 ottobre 1877; fece visita di ossequio al vescovo e al provveditore; e la vita dei somaschi riprese, ossia continuò, nel collegio Gallio, per sempre.

La lettera mortuaria annunciante la morte di P. Caucini fu scritta da P. Sandrini; porta la data del 20 agosto 1877: « Siccome la sua vita fu un tessuto dei più begli atti virtuosi, così giustamente la sua memoria sarà sempre in benedizione ». Tracciato un riepilogo della sua vita, ne elogia le virtù: « cercava in ogni cosa la gloria di Dio e nella carità verso i prossimi, specialmente ammalati, assistendoli di e notte, senza riguardo alla propria vita, quando nei nostri paesi il morbo asiatico inferiva... Il campo dove spiegò più largamente il suo zelo e sparse l'odore delle sue virtù religiose, si fu questo collegio Gallio di Como. Qui ho potuto accertarmi coi miei occhi che vi era direi quasi adorato. Gracilissimo di salute, ma pieno di energia, sapeva trovar tempo per mille cose disparate e il più delle volte noiose. Carteggio, affari,, sorveglianza, disciplina, provvedimento del personale e, ciò che è mirabile, assistenza al confessionale: in breve sapeva farsi tutto a tutti per guadagnare tutti al Signore ».

L'iscrizione funebre fu dettata dal Vicario Generale della diocesi, Mons. Ottavio Calcaterra:

Epigrafe sulla porta del tempio

Uno e Trino Dio
deh assumi alla tua eterna esultanza
l'anima pia giusta benefica
del
molto venerato sacerdote
PIETRO CAUCINI
Chierico Regolare Somasco
che questo fiorenti Collegio Gallio
resse molti anni con sapienza
il corpo mal fermo a lungo sostenne
coll'incrollata energia del suo spirito

e spirò tranquillo
nella santa religione degli avi.

Era nell'anno 70 della sua vita.

L'elogio funebre fu recitato dall'aggregato somasco P. Vincenzo Ferrarini; il prof. Giulio Bianchi compose il coro; il prof. G.B. Pagani un'elegia latina. Il collegio Gallio sotto il rettorato di P. Sandrini, Preposito generale fino all'anno 1880, riprese in pieno la sua attività anche come famiglia religiosa, di pieno diritto riconosciuta presente e responsabile dall'autorità civile, dal Vescovo e dall'Opera pia.

L'art. 29 del nuovo statuto del 1878 stabilì: « Il solo rettore, capo e mallevadore del buon andamento del collegio, ha l'autorità esecutiva d'ogni legge, regolamento e ordine concernente il collegio. Da lui ricevono norme gli altri ufficiali ».

Il collegio Gallio contava allora 200 convittori.

355

PER LE FSEQUIE

del sacerdote

PIETRO CAUCINI

Ch. Reg. Som.

RETTORE DEL COLLEGIO GALLIO

IN COMO

Pensieri ed Affetti

COMO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE VESCOVILE F. OSTINELLI DI C. A.

1877

historicum
AUCTORES
S. 75.
P. Caucini
P. 1877
C. R. a Somascha

Historicum
S. 75.
C. R. a Somascha

Seniense

PER LE ESEQUIE

del sacerdote

PIETRO CAUCINI

Ch. Reg. Som.

RETTORE DEL COLLEGIO GALLIO

IN COMO

~~~~~  
Pensieri ed Affetti  
~~~~~

COMO

TIPOGRAFIA VESCOVILE F. OSTINELLI DI C. A.

—
1877

Epigrafe sulla sala mortuaria

FUNEBRI
DEL M. R. SACERDOTE
PIETRO CAUCINI
C. R. S.
RETTORE
DI QUESTO COLLEGIO GALLIO.



Epigrafe sulla porta del tempio

UNO E TRINO DIO
DEH ASSUMI ALLA TUA ETERNA ESULTANZA
L'ANIMA PIA GIUSTA BENEFICA
DEL
MOLTO VENERATO SACERDOTE
PIETRO CAUCINI
CHIERICO REGOLARE SOMASCO
CHE QUESTO FIORENTE COLLEGIO GALLIO
RESSE MOLTI ANNI CON SAPIENZA
IL CORPO MAL FERMO A LUNGO SOSTENNE
COLL'INCROLLATA ENERGIA DEL SUO SPIRITO
E SPIRÒ TRANQUILLO
NELLA SANTA RELIGIONE DEGLI AVI
ERA NELL'ANNO 70 DELLA SUA VITA.

ELOGIO

Fortitudo et decor indumentum Ejus. (1)
Lex clementia in lingua Ejus. 2
Attingit . . . fortiter, et disponit omnia suaviter. (3)
Fortezza e decoro sono sue vestimenta.
La legge della bontà governa sua lingua.
Viene con fortezza, e il tutto dispone con soavità.

PROVERBI, Capo trentacinquesimo.
SAPIENZA, Capo ottavo.

La lugubre pompa del tempio sacro, l'edificio sepolcrale che si erge e splende di pallida, funerea luce, la gramaglia di cui si copre, insieme con primi magistrati, con dottissimo consesso di insegnanti, con distintissimi signori, la più fiorente giovinezza, soavissima speranza della gentile, colta e nobile Como, la mestizia a cui si veggono composti tutti i sembianti, mentre venerandi leviti compiono i maestosi riti coi quali la Chiesa Cattolica prega solennemente pace non peritura alle anime dei trapassati credenti, non è, no, una oziosa cerimonia, a vana significazione di un universale dolore; è l'ufficio pietoso di religione che i figli di S. Girolamo Emiliani danno al loro amatissimo confratello, sacerdote Padre Pietro Caucini, su la cui tomba potrebbero scolpire queste scritture parole: *Fortitudo et decor indumentum Ejus* (Fortezza o decoro sono le sue vestimenta) — *Lex clementia in lingua Ejus* (La legge della bontà governa sua lingua) — *Attingit . . . fortiter et disponit omnia suaviter* (Viene con fortezza e il tutto dispone con soavità).
In queste parole difatto, Signori, è tutta compendiatà la vita del Padre Caucini.
Che io non dica soverchiamente, se ne faranno testimoni quei molti che qui veggo nel nobilissimo consesso che corona

(1) Prov., XXXI. 25.
(2) Prov., XXXI. 26.
(3) SAPIENZA, VIII. 1.

il feretro, racchiudente le spoglie del forte mansueto religioso del quale fu dato a me, comechè infimo della Congregazione Somasca, l'incarico di intessere breve, ma schietto funebre elogio. Signori! Donatemi solo per pochi istanti la vostra attenzione. — La domando al vostro cuore! Vi dirò in tutta semplicità quanto solo sia sufficiente a dimostrare la fermezza e la soavità costante di Lui che piangiamo estinto. Se ne edificeranno coloro che vivente nol conobbero abbastanza, mentre ne avranno all'animo conforto quei moltissimi che lo avvicinarono.

Pietro Caucini da Milano, sortito da famiglia per molti titoli commendevolissima, fino dalla prima sua giovinezza ebbe a mostrare quella fermezza di volontà e quella soavità di maniere che furono poi le inseparabili sorelle guidatrici premurose di lui nel difficile cammino della vita. Sortito aveva egli indole assai svegliata e risentita, ma volle sempre della indole sua non già esserne lo schiavo ma il padrone e maestro; e così nella lotta, cui gli fecero ostinatissime le più bollenti passioni, ne riuscì presso che sempre vincitore — Giovinetto ancora, sapea, in tutta gagliardia d'animo, metter mano alla falce, e tagliare quanto trovava in sé di men che ordinato, ridicolosi poi a soavità e mansuetudine tali, che si rese facilmente l'amico dei suoi coetanei e l'amore di quanti il conobbero secolare, comechè di maniera riservate così, che non si mostrò mai confidante se non di quelli i quali si mostravano a virtuosa vita seriamente applicati.

Chiamato a vita sacerdotale, mostrò subitamente di comprendere che il prete è l'uomo del sacrificio, della abnegazione, della carità, della mansuetudine, e così *accinuit fortitudine lumbos suos* ⁽¹⁾ *et roboravit brachium suum* (Si cinse di fermezza i suoi fianchi, e al lavoro fu robusto il suo braccio). — Studiò indefessamente notte e giorno su le sacre carte, cosicchè si potea dire che la sua lucerna non si estingueva mai alla notte (*Non extinguetur in nocte lucerna ejus*) ⁽²⁾. La vita di questo giovine prete era la Chiesa e lo studio: l'insegnamento del Catechismo ai fanciulletti, e il tugurio del povero, cui soccorse sempre largamente: gli ospedali e le carceri. Gli afflitti trovavan sempre un amico, un protettore in Don Pietro Caucini, il quale, sempre col sorriso del giusto su le labbra, colla fermezza del savio ministro di Gesù Cristo in cuore, non indietreggiò mai in ciò che era di gloria a Dio, e di vantaggio a prossimi. *Fortitudo et gaudium in loco Ejus* (La fermezza e il gaudio si trovano nel

⁽¹⁾ Prov., XXXI. 1.

⁽²⁾ Prov., XXXI. 18.

luogo dov'ei risiede) ⁽¹⁾. Così appunto è detto nel primo dei *Paralipomeni* dell'uomo che cammina sempre sul cammino della virtù.

Di questa guisa operando, certamente che la condotta del Caucini era quella di un santo prete, ma se gli altri erano di lui contenti ed edificati, non egli lo era di sé stesso. Gli pareva di far troppo poco, e voglioso di donarsi più strettamente a Dio, con solenni voti nella Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi fu fortissimo a vincere grandi ostacoli che gli si opposero lungamente pria che potesse, libero, correre l'arringo della vita religiosa.

Ottenne finalmente la sospirata libertà, e fattosi Chierico Regolare Somasco, risolutamente disse col reale profeta: *Hec requies mea . . . hic habitabo quoniam elegi eam* (Questa è la mia requie . . . qui io abiterò perchè me la sono eletta) ⁽²⁾. — *Ece quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum* (Oh! quanto buona e dolce cosa ella è che fratelli sieno insieme uniti) ⁽³⁾. — Dal primo suo ingresso nella nostra Congregazione, fino all'ultimo di sua vita, per sette lustri, il Caucini fu fervente religioso. Non gli mancarono Croci, ed egli le portò volentieri, e ne ebbe compenso anche qui sulla terra, perchè ebbe sempre Superiori che il compresero, e che, contenti e sicuri di lui, lo misero sovente a dare le svariatissime prove, che assai gli meritavano avanti a Dio.

Difatto, messo primamente in qualità di Censore nello Istituto dei discoli a Milano, circostanze tutte eccezionali il vollero per alcun tempo gravato, egli solo, del peso della direzione di giovanetti dell'infima classe sociale, troppo sciolti al mal fare. Tuttavolta quel peso, che era gravissimo, lo sostenne fortemente, *fortiter*, e soavemente, *suaviter*, in guisa che meritò gli si applicassero le parole dell'Esodo: *Portasti eum in fortitudine tua* (Fu la tua fermezza che guidò a bene l'istituto) ⁽⁴⁾. E se la sua molta modestia ed umiltà non permise a lui di vederlo, vi furono altri moltissimi che provarono e videro come la sua amministrazione fu fruttuosa: *gustavit et vidit quia bona est negotiatio Ejus* ⁽⁵⁾. Da Milano, chiamato a tener disciplina nell'Orfanotrofio di Venezia, trovò triboli e spine assai, ma si ricordò quello che disse il devoto autore *De Imitatione Christi*: « È buono a noi che di quando in quando soffriamo contraddizioni, e che ma-

⁽¹⁾ PARALIPOMENI, Cap. XVI. v. 27.

⁽²⁾ SALM., 131. v. 15.

⁽³⁾ SALM., 132. v. 1.

⁽⁴⁾ ESODO., XV. 13.

⁽⁵⁾ PROV., XXXI. 18.

« lamente e imperfettamente si pensi di noi, comechè operiamo a tutto fine di bene. » (1). Questo giova a tenerci in umiltà, e ci difende dalla vanagloria. Il Padre Caucini si piacque delle tribulazioni in Venezia; gli parve di essere così più vicino al divino Maestro Gesù, e si contenne in sì prudente maniera, che meritò si potesse dire di lui: *apud ipsam est sapientia et fortitudo* (2), *lex (tamen) clementia in lingua Ejus* (Egli ha sapienza e forza, mentre poi la legge di bontà è sempre guida di sua parola) (3). Sì! fu buono il Padre Caucini in Venezia come sempre altrove, ma di quella bontà che non si spoglia un solo istante di quella tenace fermezza che vuoi al governare specialmente sbrigliate indoli giovanili.

La bell'anima però di questo fervente religioso anelava di tutto darsi al bene spirituale dei prossimi, e insieme al raccoglimento di sé stesso, e fattane istanza (che ben delle volte dovette reiterare), finalmente le sue saute voglie furono appagate, e in Somasca, luogo ritiratissimo e culla di nostra Santa Congregazione, ebbe cura delle anime, e non altro. Ma che? Non appena avea cominciato a dar prove di zelo tutto apostolico, che venne tolto alla quiete di placidissima vallata, ove già conduceva bellissime anime alla perfezione, e mandato a reggere l'Orfanotrofio di Bassano. Buon per Lui che veracemente religioso non volle mai dimenticare che *melior est obedientia quam victima* (più vale l'obbedienza che le vittime) (4) e così corse subito al nuovo ufficio, quantunque schivo di tutto ciò che sentisse anche da lunge di onori. Superiore primario dell'Orfanotrofio di Bassano si potea scrivere su la modesta sua cella: *apud ipsam est sapientia et fortitudo* (5); *fortitudo et decor indumentum Ejus* (6); *disponit omnia suaviter* (7). A Bassano difatto fu il Padre Caucini l'amore di tutta la città, e i fanciulletti orfanelli, cui dirigeva alle arti ed alle lettere, mentre il temevano per la risolutezza del suo volere, lo amavano per la costanza dello affetto che ad essi dimostrava.

Un religioso poi, o Signori, che sia conscio di sua vocazione, è sempre un soldato in su la breccia a tutto disposto:

(1) Bonum nobis est, quod patiamur quandoque contradictiones, et quod malis, et imperfecte de nobis sentiantur, etiam si bene agimus, et intendimus. Ista saepe juvant ad humilitatem, et a vanagloria nos defendunt.

De IMIT. CHRISTI, lib. I cap. XII.

(2) GIOBBE, XII. 13.

(3) PROV., XXXI. 23.

(4) Lib. I De' RE, Cap. XV. v. 22.

(5) GIOBBE, XII. 13.

(6) PROV., XXXI. 25.

(7) SAPIENZA, VIII. 1.

guarda il duce e ubbidisce. Ecco adunque il Caucini da Bassano subitamente richiamato alla Somasca, per nuovamente curare nello spirituale quei pochi alpigiani che, coi loro poveri ma pacifici casolari, fanno graziosa corona al Santuario, ove le ossa riposano del grande filantropo delle lombarde contrade, S. Girolamo Emiliani. Non potè forse comprendere la ragione del subitaneo richiamo da Bassano, ma che ne importava al Caucini? I superiori comandavano, dunque il voleva Iddio, ed egli era tutto contento d'ubbidire.

Se non che a Venezia troppo bene ancora ricordavasi il forte-soave operare di lui come semplice censore nell'Orfanotrofio. Su via, adunque, si metta il Caucini di nuovo prontissimamente in viaggio per Venezia, ma non già più per guida degli orfanelli, sibbene per la disciplina del celebre Istituto Manni; e (come altrove) le sorelle di lui, *fortezza e soavità*, non vennero meno alla conquistata fama. Difatto in Venezia, al geloso incarico, rimase vari anni, e fu rispettato ed amato non solo dai giovinetti cui teneva in disciplina, colla fermezza e colla soavità, ma presso ogni ceto di persone il Caucini fu carissimo, e si ebbe sempre per degnissimo superiore di un Istituto giovanile e per ferventissimo Religioso che avanti tutto metteva la gloria di Dio, il vantaggio delle anime. Chiamato poi a Rettore nell'Orfanotrofio di Macerata, per soli due anni che vi stette, ne ottenne rispettabilissima non peritura memoria. Finalmente nel giorno venti luglio dell'anno 1864, partiva da Macerata, per volontà, non domandata, dei superiori suoi, e forse ne partiva per mettersi a riposata vita? No, o Signori! Egli venne a questo Collegio Gallio come professore di religione e come padre spirituale, ma nel geniale ufficio doveva ben poco rimanere. Un religiosissimo uomo, che colla sapienza e virtù ha molto onorato la nostra Congregazione, cessava di essere Rettore del Gallio, perchè chiamato dai superiori ad altra importantissima occupazione. Intanto all'antico Collegio, che un illustre porporato della Romana Chiesa, figlio di questa nobilissima città, madre feconda di grandi personaggi, fino dal 1583 donava del suo nome e di parte del suo ricchissimo patrimonio (1), era mestieri di un Rettore che ad essere veramente all'altezza del suo posto, fosse dotato di sapienza, di consiglio, di fermezza, di soavità. — Il Caucini era l'uomo a ciò, e il Caucini fu eletto

(1) Nell'anno 1583 il Cardinale Tolomeo Gallio fondò il Collegio Gallio in Como, e con Bolla di Gregorio terzodecimo diollo a governare ai Padri Chierici Regolari di Somasca. La Bolla di Gregorio XIII è in data 15 ottobre 1583.

Vedi App. alla 3ª Dies degli Ann. di Como, descr. dal P. Tatti, con osserv. dal P. Stampa — Milano MDCCXXXV. Ed. Gias. Gallo — pag. 10 e seguenti.

Rettore di questo Collegio, che poscia per quasi tre lustri, con sapienza, con consiglio, con fermezza, con soavità a tutte prove, resse e meravigliosamente prosperò.

Eminentemente religioso, mettendo anzitutto sua confidenza in Dio, nelle più difficili circostanze, sostennessi sempre con fermezza e decoro, con soavità e dolcezza.

Sì! Egli ebbe sempre quella prudenza di modi gravi e dolci che lo facean appellare *il bravo prete, il perfetto gentiluomo*.

Ma qui, o Signori, io che non gli fui compagno e suddito che per poco più di due mesi, non ho a dire troppe cose di lui, a voi che lo poteste godere e apprezzare per tanti anni, che se pur vi è qui in questo nobile e colto consesso, chi non potè a sufficienza avvicinarlo e conoscerlo, inviterollo a rivolgersi a questi miei padri e fratelli di religione, a questi illustri Professori del Collegio, a cui oggi il dolore tolse di fare ciò che ad essi meglio che a me spettava. Ma, oh! come sono essi sufficienti l'uomo cui hanno perduto? Oh! essi l'amavano tanto, ed io con essi già lo amavo di caldissimo amore! E di verità come non amare questo bravo figlio di San Girolamo Emiliani, che seppa star sempre al suo posto con umile dignità, coraggioso e allegro, non ostante lo infuriare della tempesta — non ostante le lunghe e fastidiosissime malattie, nelle quali sempre fece palese il coraggio del forte, la rassegnazione del giusto? Come non amar lui che non volle mai essera che l'uomo della immolazione e del sacrificio, lui che allora era felicissimo quando potea asciugare una lagrima di un infelice?

Ah! questo amatissimo padre fu proprio l'uomo su la cui tomba debbonsi anzitutto scrivere queste due parole: *fermezza e amore!*

In lui la fermezza d'animo, la carità a tutta prova non si smentirono un solo istante proprio fino all'ultimo della sua vita, che si sparse allora appunto che pensavamo averlo allontanato dalla tomba, intorno alla quale, trepidanti, per tanti mesi il vedemmo aggirarsi.

Ahi pensieri fallaci degli uomini! Ahi tristissima l'ora quinta del giorno diciannove corrente agosto, perchè fu quell'ora che ci disse, con troppo lugubre suono: *Il Caccini non è più tra voi!* (4) L'anima bella di lui si è finalmente separata dal

(4) Il Padre Pietro Caccini, nato in Milano il giorno 27 febbraio dell'anno 1808, fu trovato morto su il suo letto la mattina del 19 agosto 1877. — Morte tutto inaspettata, anche perchè, da poco ristabilitosi da una malattia, che per vari mesi fece tremare per la sua preziosa esistenza, donava, in questi ultimi giorni di sua vita, mostra di tale una vigoria, non solo d'animo, ma di corpo, che tutti il diceano per lunga pezza ancora allontanato dalla tomba.

frate suo corpo, e volò in seno al suo Creatore, cui sempre riveri ed amò.

Vale, anima candida e grande di tutta la grandezza di un cristiano e di un perfetto religioso! *Vale*, anima forte della fermezza che fa i veri eroi! Noi, orfati di te, che eri delizia del Collegio Gallio, immersi come siamo nel dolore, ti diciamo: *Vale, Vale!!*

Ma perchè lasciarci così nel lutto e nella amarezza? Ah! è forza adorare ed amare gli incomprensibili decreti di Dio! E buon per noi che quella lucidissima stella che è la Fede, e che brilla di soavissima luce nei nostri cuori e nelle nostre menti, ci addita il Cielo, ove l'anima del Padre Caccini, o è già volata, o sta per esservi trionfalmente condotta dalle preci che, ferventissime a Dio ottimo, massimo, innalziamo a fine di ottenerle quel premio imperituro che meritò dopo più di tredici lustri di una vita tutta lavoro e sacrificio, tutta fermezza e mansuetudine.

Voi intanto, o giovani, che nel vostro modesto e mesto portamento dimostrate cuori ben fatti, *come si addice ai figli della gentile Como*, voi lo amaste quest'uomo, su le cui fredde spoglie oggi piangiamo? Sì, lo amaste, e molto! Or bene, venite, venite con me alla tomba per lui aperta. Deponiamovi reverenti le amatissime spoglie: cuopriamole, giacchè così volò, con un freddo e nudo marmo; ma non appena chiusa la tomba, su di essa una CORONA deponiamovi, simbolo della nostra gratitudine, del nostro amore, e fra le frondi e i fiori scriviamo:

« *Fortitudo et decor indumentum Ejus*
« Fermezza e decoro furono sue vestimenta

« *Lex clementie in lingua Ejus*
« Legge di bontà governò sua lingua.

« *Attingit . . . fortiter et disponit omnia suaviter*
« Venne con fermezza e il tutto dispose con soavità e dolcezza.

VINCENZO MARIA FERRARINI

Prete Agg.^o Somasco

CORO

Deh! miserere, possente Dio,
Del nostro Piero benigno, pio:
Deh! miserere, mite Signore,
Del sapiente nostro Rettore:
La reggia eterna schiudi, Signor,
Al buono, dolce nostro Rettor.

D'ogni pensiero e d'ogni affetto
Fecce a te dono Pier giovinetto:
A te fu sacro ogni pensiero
Ed ogni affetto del nostro Piero.
L'eterna requie dona, Signor,
Al virtuoso nostro Rettor.

Ei nove lustri, fedel Levita,
L'ostia l'offersse di pace e vita:
Ei settant'anni il tuo Vangelo
Segui, che l'uomo educa al cielo:
La pace eterna dona, Signor,
Al casto, probo nostro Rettor.

Nel cor di mille alunni e mille
Di fede accesa vive favilla:
Di cento e cento garzon nei patti
Destò del bello, del ver gli affetti.
L'eterna luce dona, Signor,
Al saggio, amato nostro Rettor.

Pier del pupillo, dell'orfanello
Ognora stette fermo puntello:
Ai poveretti il pan profersse,
Agli infelici il pianto tersse.
L'eterno gaudio dona, Signor,
Al generoso nostro Rettor.

Deh! miserere, Dio del perdono,
Del nostro blando Rettore, buono:
Nel tuo celeste, beato chiostro,
Signore, accogli il Padre nostro:
La gioia eterna, lena Signor,
Deh! dona al santo nostro Rettor.

PROF. GIULIO BIANCHI.

ELEGIA

Fluxa heu spes hominum et nostro male fida labori
Quam saepe incassum nobile reddit opus!
Ea Rector noster vita jucundior ipsa,
Morbis perdomitis, emicat ora novo,
Concilia exhilarans sinceros inter amicos,
Doctrina et castus consilioque regit.
Nos laeti circum festa exagilamus ovantes;
Nos caro capiti fundere vota juvat.
Et ludi redeunt, redeunt convivia prima,
Ejicit et risus tristia enucta domo.
Quam cito decipimur! Laxos mora atra peresa
In nostros vertit gaudia nostra modos.
Dumque jacit caecae numquam defessa sagittas,
Perculit heu Petrum vulnere sacrilego!
Atque Patrem sanctam, miseris non victa querelis,
Eripuit subito, semper iniqua bonis.
Nunc Protasque Fidesque una intemerata queruntur,
Quippe magis nemo Numina sancta colit.
Ast illum merces nunc est quoque magna secuta;
Merces virtuti quam dabit usque Deus.
Namque ille ad summam certe delatus olympum,
Dilectum castum protegit inde suum.
Atque inde arridens jam sumit vota suorum,
Et nobis animo semper amanter adest.
Oh! faveas caeptis trepida qua mente paramus,
Sit nobis index semita certa tua.
Sic patriam faciem dabitur vultumque videre;
Te amplexu dabitur stringere, caro Pater.
Fas erit interea huc aertum conferre quotannis,
Sacraque inferias concelebrare prece.
Et dabimus tumulo manibus quoque lilia plenis,
Multis cum lacrymis voce iterante: Vale.

J. B. PAGANI